



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



30 OTTOBRE 2018



in provincia di Ragusa

G.D.S.

Progetto Green Zone

Protocollo per l'integrazione dei migranti

Sprar, intesa sottoscritta dal Libero consorzio e dalla Fondazione San Giovanni

Davide Bocchieri

Migranti, titolari e richiedenti protezione internazionale ospiti nelle strutture della rete Sprar gestite dalla Fondazione San Giovanni Battista, offriranno il loro servizio volontario in attività di salvaguardia e manutenzione del verde pubblico in stato di abbandono e degrado (in particolar modo le strade provinciali) e di manutenzione di strutture pubbliche, con particolare riguardo alle scuole. È quanto prevede il protocollo d'intesa firmato dal presidente della Fonda-

zione, Renato Meli, e dal dirigente del Libero Consorzio dei Comune di Ragusa, Raffaele Falconieri. Sulla base dell'intesa, potranno essere inoltre assegnati loro compiti di vigilanza e gestione delle aree di pertinenza esterne agli edifici scolastici, nonché, in presenza del personale già in servizio presso gli enti locali, potranno essere adibiti al presidio e sorveglianza degli attraversamenti pedonali in concomitanza con le fasi di accesso ed uscita dalla scuola da parte degli studenti. Tutte le attività prevedono un percorso di formazione e verranno svolte all'interno del territorio provinciale, con particolare riferimento alle città di Comiso e Ragusa. Saranno impiegati complessivamente nove richiedenti o titolari di Protezione in-

ternazionale o umanitaria, residenti presso centri Sprar «Biscari» e «Farsi Prossimo» della Fondazione San Giovanni Battista siti a Ragusa e Comiso. Il periodo di realizzazione delle attività va da metà ottobre a dicembre e da febbraio a dicembre 2019. «Da tre anni e con successo - spiega Meli - proponiamo percorsi di volontariato e cittadinanza attiva per favorire processi di integrazione efficaci e stabili tra migranti e cittadini presenti sul territorio. Un modo per prevenire fenomeni di discriminazione sempre più ricorrenti». «Il progetto di volontariato - conferma Falconieri - va a vantaggio della collettività, dà un segno tangibile di impegno e volontà di partecipazione delle persone accolte sul nostro territorio. (*DABO*)

LA SICILIA

La Corte dei Conti indaga sulla gestione dei 5 Stelle al Comune

Debiti fuori bilancio coperti con i residui di cassa e nessuna specifica sull'utilizzo delle royalties

positato dopo cinque giorni dalla notifica delle osservazioni.

L'assessore al ramo insieme con il vice segretario generale ed il funzionario dell'Ufficio Ragioneria hanno anche presenziato a Palermo all'audizione appositamente convocata il 24 ottobre. La pronuncia della Corte dei Conti in ordine alle criticità riscontrate è attesa nelle prossime settimane. "Credo che nel giro di una decina di giorni avremo notizie più dettagliate - ha spiegato la titolare delle deleghe economiche, Raimonda Salamone - e sapremo se le risposte che abbiamo fornito sono state considerate esaustive. Diciamo che non è esattamente tutto perfetto così come ci avevano detto prima che arrivassimo al governo cittadino. È possibile che coi chiarimenti che sono stati dati le criticità verranno ritenute superabili. Capiremo sulla base della pronuncia se ci saranno ulteriori implicazioni. All'esito della audizione alcuni dei rilievi mossi sembrano essere stati superati, mentre con riferimento ad altri la Corte ha mantenuto la propria posizione critica.

LAURA CURELLA

La Corte dei Conti indaga sui Bilanci del Comune di Ragusa. La notizia era stata anticipata la scorsa settimana, dai microfoni del consiglio comunale, da parte del capogruppo di maggioranza, Andrea Tumino, il quale aveva sottolineato le responsabilità dell'amministrazione precedente, guidata dal Movimento cinque stelle, su una serie di documenti contabili "sotto inchiesta".

Le osservazioni dei magistrati contabili, sezione di controllo per la Regione Siciliana, sono state notificate a Palazzo dell'Aquila il 15 ottobre e si riferiscono con precisione ai rendiconti di gestione degli esercizi 2015 e 2016 nonché al bilancio di previsione 2016-18. Ai rilievi dell'organo di controllo il Comune ha provveduto a replicare tramite i propri Uffici con atto di chiarimenti e controdeduzioni de-

In una dettagliata nota, Palazzo dell'Aquila spiega che "i magistrati contabili, riservando ogni decisione allo scioglimento della riserva assunta, hanno evidenziato come risulti applicato un avanzo di gestione negli anni 2015 e 2016 rispettivamente per 2 milioni e 423.726,78 di euro e per 4 milioni e 732.638,52 di euro utilizzato principalmente per la copertura di debiti fuori bilancio: operazione non considerata in linea con gli orientamenti contabili per gli enti che risultano in disavanzo da riaccertamento straordinario dei residui".

Ed ancora "hanno eccepito che non risultano contabilizzate nell'anno 2015 le operazioni derivanti dall'utilizzo delle anticipazioni di Tesoreria, per un importo massimo di 5 milioni e 442.649,62 euro". Infine la Corte dei Conti nell'indagine sui bilanci del Comune di Ragusa ha evidenziato che "non risultano rendicontate, non essendo state dettagliate le destinazioni, le entrate per royalties petrolifere, accertate per 28 milioni e 338.860,82 di euro nel 2015 e per 16 milioni e 457.877 di euro nel 2016". Sulla base di questo "non risulta quindi possibile verificare il rispetto del vincolo di utilizzo previsto dall'articolo 13 della Legge Regionale 9/2013".

G.D.S.

La giunta Piccitto preferisce tacere

● Sulla vicenda nessun intervento ufficiale dell'attuale amministrazione, che ha diramato solo la nota in cui spiega i passaggi «tecnici»; né da parte dell'ex giunta grillina, trattandosi di bilanci approvati in passato dalla maggioranza penstastellata. Evidentemente si attende che i giudici si pronuncino. Ad andare giù duro contro l'amministrazione Piccitto, sul tema relativo all'utilizzo delle royalties petrolifere, era stato il deputato del Pd Nello Dipasquale, che si era rivolto alla Corte dei Conti e aveva tentato di «spalmare» i proventi delle royalties su tutti i comuni della provincia. L'Ars però aveva bocciato il suo emendamento. (*DABO*)

LA SICILIA

«Anziché tagliare solo nastri Musumeci completi l'opera»

Il Pd ragusano contro il governatore: «Non ha ringraziato chi l'ha reso possibile»

LAURA CURELLA

Il Pd di Ragusa fa il punto sul nuovo ospedale Giovanni Paolo II e, replicando a distanza al governatore Musumeci, lo sfida a fare qualcosa di concreto per il territorio ragusano "oltre a venire qua per tagliare nastri". Ieri pomeriggio, nel corso di un incontro presso la sala Ideal di piazza Libertà, i rappresentanti dem hanno incontrato la cittadinanza per illustrare l'intero percorso che ha portato all'inaugurazione della struttura in contrada Cisternazzi.

"La prima cosa che vogliamo fare - ha esordito il parlamentare regionale del Pd, Nello Dipasquale - è un doveroso ringraziamento a tutti coloro i quali si sono spesi in maniera concreta affinché la città avesse finalmente un presidio moderno e sicuro. A differenza del presidente della Regione - ha proseguito Dipasquale - noi riconosciamo i meriti di chi negli anni si è impegnato per il bene del territorio ibleo. Mentre Nello Musumeci ha sola-

mente tagliato il nastro, ci sono stati presidenti e governi regionali, non solo l'ultimo ma anche quelli precedenti, che hanno finanziato questa struttura per quasi 50 milioni di euro. E quindi la prima cosa da fare è ringraziare tutti, compresi i manager che si sono susseguiti. Ricordo che Maurizio Aricò ha appaltato opere per 8 milioni di euro e risolto tutta una serie di problematiche che erano da anni ferme all'interno del cantiere di contrada Cisternazzi. Ma non dimentichiamo nemmeno Termini, Costa e Cusumano oltre al commissario Ficarra". E' stato proprio l'ex direttore Ettore Costa a fare un'ampia cronistoria dell'iter di progettazione dell'ospedale. A fianco di Dipasquale anche Baldo Gucciar di. "L'ex assessore alla Salute - ha spiegato Dipasquale - attraverso il quale la Regione ha assegnato all'Asp di Ragusa l'ultima trince di finanzia-

mento per l'ospedale. Una somma, lo ricordo, di circa 8 milioni di euro".

Il Pd locale rivendica quindi un impegno costante. "Rigettiamo l'atteggiamento del presidente della Regione - ha aggiunto il parlamentare dem -. L'ultima cosa che doveva fare era venire, tagliare un nastro, e dare lezioni ai ragusani e alla classe politica colpevole di non aver aperto prima il Giovanni Paolo II". Il Pd di Ragusa, approfittando dell'evento, ha lanciato una sfida "al presidente che arriva nel nostro territorio e fa demagogia". "Per evitare che venga solo a tagliare nastri - ha concluso Dipasquale - dimenticando strumentalmente di ringraziare chi ha invece lavorato e continua a lavorare, e se ne ha le capacità, che finanzia la riqualificazione dell'ex manicomio e che metta in condizione l'intera area del Giovanni Paolo II di essere riqualificata. Se ne ha le capacità

Ospedale. «Ancora da realizzare il resto del monoblocco: cosa aspetta per fare qualcosa di concreto?»

faccia questo, altrimenti è meglio che taccia e la smetta di fare il primo della classe".

Simili i toni utilizzati dal segretario cittadino Peppe Calabrese: "Il Pd c'è sempre, non appare solamente in occasione delle elezioni, come altri movimenti. Abbiamo promosso questo incontro per informare e fare chiarezza sul ruolo del nostro partito in tutta la vicenda del nuovo ospedale. Un impegno continuo e costante negli anni

con la struttura locale e con i nostri rappresentanti alla Regione. Su tutti Dipasquale, che è stato il promotore delle esigenze del territorio attraverso un lavoro di raccordo che ha portato allo stanziamento degli 8 milioni di euro che hanno permesso di completare la struttura. Al livello locale abbiamo anche costituito il comitato che ha avuto un ruolo fondamentale, e ringrazio Anna Cilia che è stata la presidente. Nello Musumeci, anziché venire a tagliare il nastro e scusarsi con i ragusani, doveva ringraziare chi si è speso per arrivare fino al traguardo odierno. Un presidente che guarda lontano e vuole bene a Ragusa avrebbe portato la delibera di finanziamento (almeno 50 milioni di euro) e annunciato l'inizio della costruzione del secondo blocco del Giovanni Paolo II, per completare le due torri che al momento mancano".

LA SICILIA

«Un presidio per fermare l'abbattimento»

Comiso. Fratelli d'Italia contesta con forza l'imminente taglio degli alberi trentennali dell'asilo nido Don Bosco

LUCIA FAVA

COMISO. Non si ferma la querelle attorno alla vicenda dell'abbattimento degli alberi trentennali dell'asilo "Don Bosco". Dopo il botta e risposta tra amministrazione comunale e opposizione, è adesso il gruppo di Fratelli d'Italia a dire la sua. "Abbiamo appreso da un comunicato stampa da parte dell'amministrazione comunale - spiegano il coordinatore cittadino di Fdi Giancarlo Scrofani e quello di Gioventù Nazionale Comiso, Biagio Zago -, che giorno 2, 3 e 4 novembre saranno tagliati gli alberi. Questi saranno tagliati a seguito di una sentenza del Giudice di Pace emessa nell'ottobre 2017 ed alla quale la passata amministrazione, effimera e futile, non si è appellata. Una superficialità, degna del proprio modus operandi, ed alla quale non possiamo passare inosservati".



Gli alberi dell'asilo nido Don Bosco saranno presto abbattuti

Per Fratelli d'Italia si rischia di provocare un danno irreparabile. "È inammissibile - aggiungono Scrofani e Zago - che un'amministrazione non pensi ai suoi bambini, privandoli di ciò che proprio a scuola insegnano a rispettare: la natura! Restiamo quindi vicini all'amministra-

zione, che da subito ha pensato soprattutto alle prossime generazioni e la quale ha ereditato questo fardello. Come partito della coalizione di maggioranza, ci faremo portavoce di tutti i cittadini comisani, ed anzitutto dei nostri bambini, i quali vedrebbero togliersi da un momento all'altro quegli alberi che arricchiscono la loro scuola e procurano ombra ai loro giochi".

Fratelli d'Italia propone quindi all'amministrazione, nei limiti della disponibilità economica, l'acquisizione nel patrimonio dell'ente del terreno in questione al fine di evitare l'abbattimento degli alberi. "Comunichiamo infine la nostra presenza in loco già da giovedì 1° novembre - annunciano Scrofani e Zago - e per tutti in giorni in cui dovrebbero svolgersi le operazioni di taglio, con un presidio di Fratelli d'Italia e Gioventù Nazionale Comiso, atto a sensibilizzare l'idea comune e quella dell'intestatario dell'accusa. Invitiamo quindi tutta la cittadinanza a prenderne parte".

LA SICILIA

Differenziata, le firme dei cittadini per una seduta aperta del Consiglio

SILVIA CREPALDI

L'avvio della raccolta differenziata con il sistema di raccolta domiciliare porta a porta crea sempre notevoli difficoltà perché il cambio di abitudini radicata porta molte resistenze, ma se a questo si aggiunge un'organizzazione di raccolta spesso deficitaria, la cosa si amplifica e genera malcontento diffuso. I numeri della raccolta differenziata modicana parlano di un trend positivo che comporta comunque una buona collaborazione tra amministrazione e cittadini.

Tuttavia le problematiche di avvio del nuovo sistema restano e in alcune zone pesano in maniera più significativa come nel centro storico dove la conformazione delle strade e dell'assetto urbano complica le cose e nelle zone periferiche, spesso usate da molti per abbandonare i rifiuti in modo indiscriminato. Pratica perseguita con tenacia dall'amministrazione. Restano tuttavia molte lacune lamentate dai cittadini: quali la raccolta a singhiozzo in molte zone, la mancanza di igiene e decoro a causa dell'accumulo dei rifiuti con la presenza di aumento di ratti e altri disservizi che ricadono sui residenti. Per questi motivi, in seguito ad un incontro svoltosi il 12 ottobre all'Antoniano di Modica, una decina di cittadini hanno deciso di riunirsi in un comitato per affrontare le varie problematiche della rac-



LA RACCOLTA FIRME EFFETTUATA DOMENICA MATTINA

colta differenziata. Per prima cosa il comitato intende chiedere un consiglio comunale aperto all'amministrazione e per la richiesta alla presidente della civica assise Carmela Minioto, il gruppo ha organizzato una raccolta firme domenica scorsa, che proseguirà nei prossimi giorni, in vari punti della città. In diversi banchetti, nei va-

ri quartiere, sono state raccolte le firme per richiedere il consiglio comunale aperto dimostrando la "sensibilità" dell'argomento da parte dei cittadini.

"Solo domenica mattina in poche ore abbiamo raccolto oltre 200 firme - spiegano dal comitato - La raccolta firme, non necessaria per chiedere un

consiglio comunale aperto, è però importante per richiamare i cittadini all'importanza della problematica che riguarda tutta la città. E' importante che i problemi che si stanno presentando e la loro discussione venga fatta in una sede ufficiale dove anche i cittadini abbiano l'opportunità di parlare e non solo di ascoltare, come avviene in un tradizionale consiglio comunale dove i cittadini sono solo uditori". Il comitato si sta muovendo anche in un'altra direzione, quella di chiedere la detrazione dalla bolletta sui rifiuti per i "servizi non resi": "All'analisi delle criticità e delle opportunità di miglioramento, delle attività di informazione e formazione da mettere in atto - spiega Carmela Gianni del "Comitato cittadini per la differenziata di Modica" - Chiediamo la riduzione della tassazione per i servizi non resi dalla ditta appaltatrice per la raccolta differenziata, secondo quanto già stabilito dalla Corte di Cassazione. C'è sicuramente molto interesse da parte dei cittadini in merito all'argomento che li tocca da vicino, come ha dimostrato l'incontro all'Antoniano".

Alcuni cittadini delle aree rurali hanno, infatti, denunciato l'aumento dei ratti per la massiccia presenza di rifiuti accumulati in strada, causata dall'inciviltà di molti che usano le zone periferiche per creare vere e proprie piccole discariche abusive a cielo aperto.

LA SICILIA

Pozzi e polemiche M5s: «La revoca della determina desta perplessità»

CONCETTA BONINI

Il Laboratorio 5 Stelle di Modica (gruppo di attivisti che, varicordato, è da considerare disgiunto rispetto all'attività ufficiale del gruppo che vede la propria rappresentanza in Consiglio attraverso il consigliere Marcello Medica), torna alla carica sul cosiddetto "scandalo dei pozzi d'oro", dopo che è stata revocata in autotutela la determina di approvazione del progetto della rete idrica che avrebbe dovuto servire uno dei tre pozzi di cui lo stesso Laboratorio aveva contestato i costi.

"Attenzione, la revoca di questo appalto potrebbe comportare il rischio di danno erariale per le possibili giuste rivendicazioni dell'impresa aggiudicataria. Questo è solo uno degli ultimi risvolti di questa vicenda che dal punto di vista amministrativo è un vero e proprio rebus, che potrebbe avere vita breve", mettono in guardia dal Laboratorio 5 Stelle: "C'è poi un'altra novità - aggiungono - ovvero che l'introvabile manifestazione di interesse del 05/01/2017 prot. n. 928 che, con un unico partecipante, ha dato origine alla convenzione con la Zaccaria Srl, non risulta pubblicata sull'albo pretorio on-line del Comune di Modica, né è chiara l'effettiva corrisponden-

**«Ci dispiace
che la op-
posizione
in Consiglio
non abbia
voluto
denunciare»**

za tra il firmatario delle convenzioni e le proprietà dei pozzi. E' il caso di ricordare a tutti gli organi amministrativi che il comma 1 dell'art. 6 della legge regionale 26 giugno 2015 n. 11 sancisce che in caso di mancata pubblicazione di un atto sul sito internet dell'ente, entro sette giorni dalla sua adozione, rende nullo l'atto, di conseguenza rende nulla la convenzione stessa. E' quindi da annullare l'allaccio ed il prelievo di acqua dal primo pozzo già operativo e di conseguenza la determina 365 del 12.2.2018 del X settore che accantona la somma di euro 34.184,40 per i primi 2 mesi di esercizio dello stesso, così come la direttiva (art. 4 della determina) che impone di dare priorità al nuovo pozzo rispetto agli altri. Su questa vicenda dobbiamo purtroppo registrare il totale silenzio dell'opposizione in Consiglio comunale che, in ogni sua espressione, non ha ritenuto di sollevare la vicenda nel civico consesso, nonostante gli atti pubblicati risultino alquanto gravi dal punto di vista delle scelte politiche di questa amministrazione. Per quanto sopra - concludono - riteniamo sia venuto il momento per il sindaco ed i suoi consiglieri di maggioranza di spiegare quali stravaganti idee stanno ruotando intorno all'acqua pubblica. Ai concittadini abbiamo ritenuto nostro preciso dovere esporre i fatti per la rilevantissima incidenza della vicenda".

LA SICILIA

Che aspettiamo a ricominciare?

Tra tesi negazioniste sul rapporto mafia-politica e fede assoluta nei commissari manca ancora un'autentica spinta ad un serio confronto sul futuro politico della città

ROSARIO CILIA

C'è forse qualcuno che pensa davvero che si possa far ripartire la città avanzando, con perfida abilità, tesi "negazioniste" sul rapporto mafia-politica a Vittoria? Questo si argomenta, mentre la città è commissariata, in un recente articolo di stampa. Oppure, al contrario, è necessario che partiti e movimenti riavvino il dibattito politico in città dalla riaffermazione forte ed inequivocabile di un loro impegno antimafia?

La città appare attonita, e sembra non riuscire a ricominciare un serio confronto politico sul suo futuro, mostra di confidare fideisticamente solo sull'attività dei Commissari prefettizi per portare a soluzione almeno gli annosi problemi legati all'erogazione dei servizi essenziali: acqua, rifiuti urbani, igiene cittadina, viabilità (leggi riparazione delle buche). È da non credere, eppure anno dopo anno, un'amministrazione dopo l'altra hanno costretto i vittoriosi a confrontarsi sempre con questi stessi problemi.

Le autobotti girano per la città a distribuire l'acqua potabile, e ci sembra quasi un fatto normale l'aver per certi versi sostituito il sistema a rete dell'acquedotto comunale, con un sistema di distribuzione porta a porta, riportando il livello dei servizi primari della città indietro di parecchi decenni.

E che dire del fatto che tutte le amministrazioni che si sono succedute, almeno negli ultimi 20-30 anni, hanno sempre dichiarato di voler puntare sullo sviluppo turistico della nostra frazione rivierasca, che al loro parere poteva essere definita "la Rimini del sud", ma dove questa estate, come già in passato, per un po' di pioggia la fognatura è andata in tilt spargendo i suoi liquami sul lungomare e sulla spiaggia, per poi inquinare il sistema idrico? Si può pensare di favorire il turismo così i nostri amministratori ritenevano che anche a Rimini accadalo stesso? Di chi le re-



L'ingresso di palazzo Iacono, la sede che ospita l'ente municipale la cui gestione è affidata alla commissione prefettizia

sponsabilità? Degli ultimi amministratori o di quelli dei 10 anni precedenti, o di quelli di 20 anni fa?

Un sistema fognario o idrico di una città come la nostra non si realizza né in poco tempo, né con pochi soldi, quindi la necessità di preservarli sarebbe stata la cosa più ovvia, e questo lo sanno anche i sassi. Il loro stato di conservazione al contrario è pessimo, e di ciò tutti, in misura diversa, ne portano la responsabilità, quelli che hanno governato negli ultimi due anni, come quelli degli ultimi 10 o 20 anni. È mancata una vera manutenzione, attività semplice, ma ina-

datta a portare voti, e quindi per i nostri amministratori da trascurare.

Se questo è lo stato dei servizi di base, quando i vittoriosi potranno sperare in quelli di livello superiore, ovvero l'assistenza ad anziani e disabili, il sostegno all'infanzia, la formazione di procedure telematiche per le pratiche amministrative, l'edilizia sociale, la cura del territorio?

Per decenni abbiamo subito azioni amministrative incapaci di sollevare di un millimetro l'asticella della nostra qualità di vita. Viceversa abbiamo avuto promesse elettorali che prefiguravano per la città un futuro mirabolante ricco di riguardi stupefacenti.

La sete d'acqua non cesserà a Vittoria se non si porrà mano ad un serio progetto di manutenzione straordinaria della rete idrica che ne abbatta fortemente le perdite. E ciò non potrà avvenire nell'arco di tempo di una sola legislatura, quindi questo dovrebbe essere un proposito accettato da tutta la politica cittadina, perché i programmi avviati da una amministrazione, non vengano poi disattesi da quella che ne prenderà il posto successivamente, se di segno politico differente.

È necessario, dunque, che per il futuro le forze politiche si convincano di individuare per i servizi di base magari solo pochi obiettivi programmatici condivisi e prioritari. Dopo il commissariamento, anche come atto riparatorio nei confronti dei vittoriosi, questo è il minimo che si può pretendere dalla politica.

Ma pure le associazioni di categoria, i sindacati, gli ordini professionali, e più in generale la società civile, attraverso le sue associazioni impegnate in ambito sociale o ambientale, devono far sentire fin da ora la loro voce, avanzando richieste e presentando progetti ai Commissari prefettizi, così che possano essere avviate quelle buone pratiche amministrative, troppo a lungo disattese, costruite sul confronto e sull'ascolto.

G.D.S.

Protezione civile

Maltempo, i danni a Pozzallo Dal sindaco stato di calamità

POZZALLO

La giunta di Pozzallo ha dichiarato lo stato di calamità per gli eventi atmosferici che hanno messo in ginocchio la cittadina dalla mezzanotte dello scorso 12 ottobre fino a tutto il giorno successivo. Il sindaco Roberto Ammatuna e gli assessori del suo esecutivo hanno condiviso la relazione del comandante del corpo di Polizia locale e del responsabile comunale di Protezione civile che hanno descritto i danni provocati dal violento nubifragio abbattutosi sul territorio ibleo in particolare nella costa del versante sudest: piogge copiose, che

hanno causato criticità non indifferenti con allagamenti delle arterie all'interno dell'area urbana, in alcune abitazioni ed in edifici adibiti ad attività produttive.

Notevoli danni si sono verificati anche nelle zone al confine con il comune di Modica. «Alla luce dei danni riportati ed al fine di ripristinare la normalità, occorrono interventi, sostegni e risorse straordinarie – spiega il sindaco Ignazio Abbate – il Comune dovrà attivarsi per sostenere ingenti spese che non possono prescindere da aiuti statali e regionali mediante la dichiarazione dello stato di emergenza per calamità naturale». (*PID*)

G.D.S.

Comune

I primi cento giorni del sindaco di Comiso

Per l'opposizione sono stati un disastro Schembari: fatto tutto

Francesca Cabibbo

COMISO

«I primi cento giorni sono un disastro». Quattro consiglieri del centrosinistra (Pd e Articolo 1, tutti con un ruolo di amministratori nel recente passato) lanciano dure critiche verso l'amministrazione presieduta da Maria Rita Schembari.

L'ex sindaco Filippo Spataro, gli ex assessori Gaetano Gaglio e Fabio Fianchino e l'ex presidente del consiglio comunale, Gigi Bellassai sono un fiume in piena. Spataro elenca i programmi per i primi cento giorni che dovevano essere attuati: la sostituzione del Cda di Soaco (società di gestione dell'aeroporto), la riduzione delle tasse, la revoca delle delibere riguardanti il project financing del cimitero e la privatizzazione degli impianti idrici. «Dopo cento giorni – ha detto Spataro – non è stato fatto nulla». Gaetano Gaglio aggiunge: «Per il financing del cimitero sappiamo che è stato prodotto un parere legale. Io l'ho chiesto, non ho ancora potuto visionarlo. Ma non c'è nessun atto concreto. Hanno tanto criticato il canone concessorio non ricognitorio, ci hanno detto che stavamo conducendo la città verso un nuovo dissesto. Finora hanno confermato i nostri atti, senza cambiare nulla». Gaglio accusa anche l'attuale vicesindaco Roberto Cassibba: «Gli unici suoi atti riguardano l'apertura al traffico dell'isola pedonale di viale della Resistenza, a cui ci siamo opposti. Non

c'è nessuno studio preliminare, è dannosa, inutile, non c'è nessuna segnaletica che vieta il passaggio dei mezzi pesanti. Ci è stato detto che la basole erano di 7 centimetri e potevano reggere il peso delle auto. È falso. Io ho misurato le basole: sono 2,5 centimetri». Bellassai è critico sul prg. «Il Prg è stato approvato dal Cru che ha approvato tutti gli emendamenti. Avevamo dato mandato al progettista Maurizio Erbicella di trasporre tutto su carta, in modo da avere il Prg definitivo. Anche su questo, non c'è nessun atto della nuova giunta. Il Prg perequato è importante per la città, ma bisogna renderlo fruibile, presentarlo agli ordini professionali ed alle organizzazioni di categoria». Fabio Fianchino aggiunge: «La viabilità è un disastro. La giunta precedente aveva sistemato l'80 per cento della viabilità, il resto l'avevamo programmato. Ora tutto è in abbandono». Anche la raccolta differenziata sarebbe in calo. Bellassai accusa di non aver fatto nulla per la cultura «solo commedie dialettali», per i giovani «Il consiglio comunale dei ragazzi non è mai stato riunito» e per la scuola «Nessun progetto del comune presentato nelle scuole».

La replica del sindaco Schembari è secca. «In cento giorni, abbiamo fatto molte cose e avviato tutto ciò che avevamo programmato. I procedimenti per la revoca del project financing del cimitero e per la privatizzazione dell'acqua sono stati avviati. Abbiamo anche un parere legale». Aggiunge Manuela Pepi, assessore al Bilancio. «Finora non abbiamo prodotto nessun atto di bilancio e niente che avalli l'operato della giunta precedente». (*FC*)



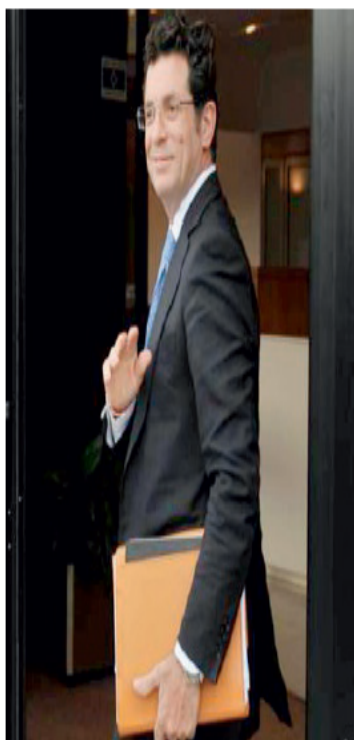
Regione Sicilia

LA SICILIA

Montante, «giudice incompatibile»

Altro stop e rischio scarcerazione

CALTANISSETTA. C'è soltanto un'unica scena, nel terzo atto dell'udienza preliminare su Antonello Montante. Pochi minuti, ma sufficienti a uno sviluppo clamoroso: il difensore di due degli altri imputati, a vario titolo, nell'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, chiede la riconsiderazione del gup Davide Salvucci. «In sede di indagini preliminari, il 26 dicembre 2016, autorizzò la proroga di un'intercettazione di uno degli imputati», è la tesi di Marco Giunta. L'avvocato, che difende gli imprenditori Andrea e Salvatore Calì (fra i 17 destinatari, oltre a Montante, della richiesta di rinvio a giudizio dei pm di Caltanissetta) è riuscito, spulciando la mole impressionante di atti del fascicolo, a trovare una "impronta digitale" del giudice ora chiamato a decidere se processare l'ex presidente di Siciindustria nel procedimento. Motivando così, ieri in apertura d'udienza, l'eccezione di incompatibilità su Salvucci. Il giudice dell'udienza preliminare, ora riconsiderato, ha trasmesso gli atti al presidente del Tribunale, Daniele Marraffa, che dovrà decidere sull'ammissibilità dell'eccezione.



ANTONELLO MONTANTE, ACCUSATO DI CORRUZIONE

Cosa succede adesso? Il primo step è appunto legato alla decisione del presidente. Il quale potrebbe ritenere non rilevanti gli atti firmati, all'epoca in veste di gip di turno, da Salvucci prima di rivestire il ruolo di gup; e dunque confermarlo. Oppure - ipotesi ritenuta più probabile nei corridoi del palazzo di giustizia nisseno anche per non lasciare potenziali "macchie" processuali - il presidente del Tribunale potrebbe indicare un altro gup, che entrerà nella scena processuale già domani. Una parentesi a parte

riguarda gli atti fin qui firmati da Salvucci nell'udienza preliminare, a partire dal decreto di ammissione delle parti civili: l'ipotesi di un annullamento, vista una consolidata prassi contraria, è alquanto remota. Ma resta comunque sul tavolo.

In ogni caso, sarà una corsa contro il tempo, con scelte delicate da assumere nelle prossime ore. E con la coperta dell'organico dell'Ufficio Gip-Gup nisseno talmente corta da riproporre potenziali incompatibilità anche per altri ma-

**La difesa di 2 imputati
ricusa il gup Salvucci:
«Firmò atti d'indagine»
Entro domani la scelta,
il 14 scade la custodia
I legali: «Non facciamo
melina giudiziaria»**

gistrati che hanno avuto un ruolo, seppur episodico e marginale (come, appunto, la "semplice" proroga di intercettazioni nelle indagini), nel procedimento a carico di Montante. Tant'è che la soluzione per tagliare la testa al toro potrebbe essere addirittura che sia lo stesso presidente Marraffa ad auto-assegnarsi il fascicolo.

Tutto ciò accade mentre si consumano inesorabilmente i granelli di sabbia della clessidra che scandisce i termini di custodia cautelare di Montante (unico detenuto in carcere) e degli

altri ai domiciliari. L'imputato eccellente, se non ancora rinviato a giudizio, potrebbe tornare in libertà il prossimo 14 novembre. Ce n'è abbastanza, come del resto si sussurra nel chiacchiericcio fra le parti alla fine dell'udienza di ieri, per ipotizzare una strategia della melina. Chiarito il caso del certificato medico inviato dal "Malaspina", causa del rallentamento della precedente udienza, stavolta è l'avvocato di uno dei sodali di Montante a tirare fuori un cavillo (uno scivolone evitabile e magari qualcuno, in tribunale, dovrebbe passarsi una mano sulla coscienza) utile ad allungare ancora il brodo. «La scadenza dei termini di custodia non rientra assolutamente nelle nostre scelte e strategie processuali», tagliano corto Nino Calca e Giuseppe Panepinto, difensori dell'ex paladino della legalità. Gli avvocati, inoltre, confermano di aver reiterato, dopo che il Riesame l'aveva bocciata, l'eccezione sulla competenza territoriale di Caltanissetta, «visto che le eventuali condotte più gravi della presunta associazione a delinquere si sarebbero consumate a Roma». Anche su questo punto dovrà decidere, il prossimo 21 novembre, la Cassazione, il cui procuratore generale ha già rigettato l'istanza dei legali del senatore Renato Schifani, i quali chiedevano il trasferimento del fascicolo a Palermo.

Ma questa sarà un'altra partita. Una decisione che, se il *tour de force* dell'udienza preliminare - nonostante i tanti inghippi - dovesse concludersi entro il 14 come auspicato da più parti, arriverà con Montante teoricamente già alla sbarra. Ma con la Suprema Corte chiamata a pronunciarsi sulla scarcerazione del corruttore più famoso di Sicilia.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

Cantieri fermi sulla Cl-Ag la Regione intima ad Anas di "punire" la Cmc Ravenna

Ispezione a sorpresa dell'assessorato alle Infrastrutture Falcone: «Solo parole». Si va verso la rescissione del contratto

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. È toccato ieri a un'ispezione a sorpresa dell'assessorato regionale a Infrastrutture e mobilità nei cantieri della Cmc di Ravenna della Caltanissetta-Agrigento, il compito di accertare uno stallo, di fatto non più sostenibile, che rende inevitabile la richiesta, messa nero su bianco dalla Regione nei confronti dell'Anas, probabilmente già oggi, di rescindere il contratto.

I lavori della Cl-Ag avrebbero dovuto essere completati lo scorso anno, ma poi si è prodotto un ritardo che non è stato foriero di buoni auspici. Ieri su tutte le furie è andato l'assessore a Infrastrutture e mobilità Marco Falcone: «Avevamo raggiunto un accordo dopo che erano state fatte alcune

perizie di variante suppletive, sul fatto che entro il 15 novembre sarebbe stato aperto un primo tratto della strada, dopo che lo stesso era slittato prima a luglio dopo al 10 settembre e poi ancora al 10 ottobre e invece il cantiere è pressoché abbandonato», sbotta l'assessore.

A testimonianza del passo tre misurati stentato, portato avanti nei lavori dall'impresa, Falcone aggiunge: «Un cantiere che dovrebbe fatturare in questo momento 6 milioni di euro al mese arriva a 300 mila».

A preoccupare l'assessorato è dunque l'intera fase di ritardi accumulati che ha inanellato nel tempo l'impresa, più che lo step, pure articolato, delle varie fasi in cui è slittato l'impegno assunto e più volte ribadito: «L'impresa ha più volte e in diverse occasioni vio-

lato il contratto - spiega Falcone, per questo motivo chiediamo che l'Anas lo rescinda». Ad ammorbidire la cosa e renderla meno perentoria non ci sono da parte del governo mezze misure: «Non servono giri di parole - assicurati già quattro mesi fa delle precisazioni molto nette a cui non sono seguiti nei fatti gli impegni dovuti».

L'impresa in questione in Sicilia si sta occupando di altre opere pubbliche nel settore della manutenzione e del ripristino della viabilità stradale. A partire dalla Agrigento-Palermo, al cui interno ci sono anche i lavori sul viadotto Scorciovacche, dove non mancano, in questo caso, anche i ritardi. Falcone non nasconde il risentimento per una vicenda che, nell'economia di un progetto di rilancio della viabilità e delle infrastrutture, si col-

loca come un'ulteriore pesante macigno da affrontare: «I ritardi che si stanno accumulando sono intollerabili, sta passando un altro anno senza passi avanti considerevoli, bisogna intervenire, non possiamo più attendere. Non ci sono le condizioni per andare oltre. Tutti gli impegni assunti in 10 mesi dalla Cmc sono stati disattesi. Non ne ha rispettato nessuno».

A nulla sono valsi, sottolinea con un pizzico di rammarico l'esponente di governo, gli incontri «fatti a decine» per portare avanti un percorso che adesso invece rischia di subire un pesante stop, consegnando nelle mani di nuovi iter burocratici, in caso di rescissione del contratto, il completamento dei lavori in questione: «Abbiamo atteso con pazienza il cambio di guardia del nuovo direttore generale - evidenzia Falcone - che, più volte convocato, non si è mai presentato».

Rimane adesso il rebus da sciogliere nei tempi più rapidi possibili. In assenza di fatti nuovi e improvvisi ravvedimenti operativi all'insegna della reattività da parte dell'impresa, il copione, già visto i casi di questo tipo, si ripeterà riproducendo l'inevitabile corollario dei ritardi.

LA SICILIA

Diritto allo studio libri di testo gratuiti per gli studenti disagiati in arrivo 19 milioni

Istruzione e formazione. Predisposto il piano di riparto, ci si basa sull'Isee 2017

PALERMO. In arrivo dall'assessorato all'Istruzione e alla Formazione professionale, guidato da Roberto Lagalla un'importante misura per le famiglie siciliane con basso reddito. Potranno infatti beneficiare della fornitura gratuita e semigratuita dei libri di testo gli studenti delle scuole medie e degli istituti superiori, dal momento che è stato approvato il piano di riparto ai Comuni siciliani che ammonta a 19.615.117,07 euro.

Sarà compito degli enti locali siciliani quello di essere strumento di raccordo dal momento che gli stessi provvederanno ad erogare le somme sulla base alle attestazioni ISEE comunicate nel corso del 2017. L'agevolazione in questione si aggiunge agli altri provvedimenti già adottati a favore degli alunni delle scuole elementari.

Inoltre, per gli studenti degli Istituti superiori, l'assessorato sta provvedendo all'ulteriore assegnazione di borse di studio con riferimento all'anno scolastico 2017-18 per un valore complessivo dell'intervento pari a 4.395.359,06 euro. Riguarda ragazzi con un valore ISEE familiare pari o inferiore a 10.632,94 euro che riceveranno individualmente circa 250 euro da utilizzare per l'acquisto di libri di testo, per l'accesso di beni o servizi di natura culturale e, in particolare, per la mobilità e il trasporto. È stata già comunicata al Miur la ripartizione regionale della somma complessivamente attribuita alla Sicilia e lo stesso ministero provvederà all'erogazione del contributo. Infine, a giorni, sarà già pubblicata anche la circolare relativa al prossimo anno scolastico 2018-19, per il quale alla Sicilia viene attribuita la somma di 4.802.577,00 euro, incrementata rispetto al passato e quindi superiore

a quella stanziata per l'anno precedente.

«Stiamo procedendo celermente, compatibilmente con i termini stabiliti dal Miur, ha spiegato l'assessore Roberto Lagalla - con l'erogazione dei contributi destinati alle famiglie siciliane in condizione di disagio economico, per cercare di offrirne tutto il sostegno possibile durante il percorso educativo e formativo dei loro ragazzi».

Il tentativo di stoppare le situazioni penalizzanti delle famiglie in difficoltà economiche viene precisato dallo stesso assessore: «L'accesso agli studi è un diritto e devono essere garantite pari opportunità di accesso - così - questo è l'impegno che il governo Musumeci sta portando avanti anche attraverso l'approvazione della legge sul diritto allo studio, adesso in fase di valutazione nella Commissione di pertinenza. Solo dotando la Sicilia di questo strumento normativo possiamo sperare di ampliare le opportunità di crescita formativa dei nostri studenti».

Intanto non si ferma il progetto voluto da Roberto Lagalla per portare la lingua siciliana all'interno delle scuole dell'Isola: Abbiamo già proposto le linee-guida che sino state approvate - conferma l'ex rettore dell'università di Palermo - e abbiamo già scritto agli uffici scolastici provinciali e daremo in seguito qualche ulteriore linea applicativa riunendo l'apposita commissione nelle prossime settimane».

Entro l'anno dunque dovrebbe prendere forma l'importante novità nelle scuole siciliane, anche se, per andare a regime, tra la fase propeudeutica e quella sperimentale occorrerà attendere ancora un po'.

G. B.

LA SICILIA

MUSUMECI REPLICA ALL'INTERVISTA DI DI MAIO SU "LA SICILIA"**«Rifiuti, non voglio più poteri. Anzi: li restituirò»**

PALERMO. «Voglio rassicurare il ministro Di Maio: non solo non ho alcuna intenzione di chiedere il rinnovo dei cosiddetti poteri speciali per i rifiuti, ma penso addirittura di restituirli prima della scadenza. L'ho già anticipato al ministro dell'Ambiente spiegandone anche i motivi: in sette mesi, infatti, nei sei impianti oggetto dell'ordinanza di Protezione civile abbiamo realizzato tutto quello che andava fatto in termini istruttori». Lo dice, in una nota, il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, rispondendo così alle parole del vicepremier Luigi Di Maio, in un'intervista pubblicata ieri da "La Sicilia".

Alla domanda sui poteri speciali del governatore, il leader del M5S ha risposto che Musumeci «già gode di poteri speciali conferitigli dal precedente governo, in merito a sei interventi straordinari. Non vediamo perché dovrebbe goderne di ulteriori. Intanto provi a risolvere il problema della gestione dei rifiuti in Sicilia con quelli di cui già dispone». Ma il presidente della Regione ribatte di non aver più bisogno di quelle competenze. «Ora la strada è in discesa. Spero, invece, di far trovare al ministro Di Maio, fra un anno, una Sicilia finalmente fuori dall'emergenza rifiuti. Al sindaco Raggi e ai romani auguro la stessa cosa», conclude ironico.

LA SICILIA

LAVORO. Unioncamere sulle entrate programmate dalle imprese: il 30% sono stabili, il 73% riguardano il settore dei servizi

Sicilia, 50mila posti entro dicembre

L'incremento. Palermo e Catania fra le prime cinque città con maggiore offerta al Sud

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Quasi 50mila nuovi posti di lavoro programmati dal 12% delle aziende siciliane da qui a dicembre. Lo dice il rapporto regionale Excelsior elaborato da Unioncamere Sicilia. A livello nazionale, aumentano le imprese che programmano assunzioni, aumentano i contratti offerti, ma aumenta anche la difficoltà di far incontrare domanda e offerta di lavoro, che tocca il suo massimo dallo scorso anno. Si preannuncia, dunque, un autunno/inverno frenetico per il mercato del lavoro, in Italia e anche in Sicilia. Le imprese riprendono ad offrire opportunità di lavoro a pieno ritmo in tutto il Paese, secondo l'ultimo rapporto Excelsior realizzato da Unioncamere e Anpal. La tendenza nazionale è ben seguita anche dal tessuto economico dell'Isola, così come emerge dall'elaborazione regionale delle rilevazioni e dei questionari sulle imprese effettuata da Unioncamere Sicilia. Tant'è che Palermo e Catania risultano fra le prime cinque città del Sud che programmano il maggior numero di ingressi di personale e nelle quali la difficoltà a trovare figure professionali adeguate scende al 16,8% dei casi. Ai lettori che lamentano che nel rapporto non vengono indicate le aziende che assumono, va chiarito che Excelsior è una rilevazione statistica che serve più che altro a chi deve attuare le politiche attive del lavoro. In ogni caso, è bene sapere che ci sono nuove opportunità; magari si possono chiedere informazioni più specifiche ai servizi Excelsior delle singole Camere di commercio.

In dettaglio, nel trimestre ottobre-dicembre le aziende siciliane hanno pro-

grammato 49.210 assunzioni, di cui l'85% sotto forma di rapporto dipendente e il 15% come incarico da esterno. Nel 30% dei casi le entrate previste saranno stabili, ossia con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nel 70% saranno a termine (a tempo determinato o altri contratti con durata predefinita); si concentreranno per il 73% nel settore dei servizi e nelle imprese con meno di 50 dipendenti; il 22% sarà destinato a profili high skill (ossia dirigenti, specialisti e tecnici), quota allineata alla media nazionale. Secondo il rapporto regionale, in 18 casi su 100 le imprese prevedono di avere difficoltà a trovare i profili desiderati; per una quota pari al 26% interesseranno giovani con meno di 30 anni; il 16% delle entrate previste sarà destinato a personale laureato; per il 72% delle entrate viene richiesta esperienza professionale specifica o nello stesso settore.

Quanto ai profili richiesti, il 22% sono dirigenti, specialisti e tecnici; il 9% impiegati; il 26% appartenenti alle professioni commerciali e dei servizi; il 28% operai specializzati e conduttori di impianti; infine, il 15% generici.

Il rapporto Excelsior Sicilia entra anche nello specifico dei posti programmati. Queste le figure più difficili da reperire: 860 entrate per tecnici delle vendite, del marketing e della distribuzione commerciale (45% di difficoltà); 420 per tecnici informatici, ingegneristici e della produzione (41,3% di difficoltà); 200 operatori della cura estetica (37,4%). Al 16% del totale è richiesta la laurea, al 36% il diploma di scuola media superiore, al 28% un diploma o qualifica professionale e al 20% l'aver concluso almeno la scuola dell'obbligo.

SEGUE



Delle 49.210 assunzioni programmate fra ottobre e dicembre, a novembre se ne prevedono 16.260. Di queste, 4.690 saranno nell'industria in generale, di cui 490 alimentari e bevande, 50 nel tessile, 80 legno-mobile, 70 carta-stampa, 130 nella chimica-farmaceutica, 100 nella lavorazione minerali non metalliferi e cave e miniere, 530 nelle industrie metallurgiche, 440 in quelle meccaniche ed elettroniche, 300 in altre industrie); poi, 2.510 nelle costruzioni edili e 11.560 nei servizi (3.000 nel commercio, 1.570 nel turismo, 1.610 in trasporto, logistica e magazzinaggio, 30 nella comunicazione, 260 nei servizi informatici e Tlc, 300 nei servizi avanzati di supporto alle Pmi, 70 nei servizi finanziari e assicurativi, 1.710 nei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone, 3.000 nei servizi alle persone.

A dicembre le richieste saranno lievemente inferiori, 13.010. Saranno così divi-

se: 2.860 nell'industria (410 alimentari e bevande, 30 nel tessile, 60 legno-mobile, 20 carta-stampa, 80 chimico-farmaceutica, 60 lavorazione minerali non metalliferi e cave e miniere, 300 nelle industrie metallurgiche, 290 in quelle meccaniche ed elettroniche, 190 in altre industrie), 1.410 nelle costruzioni e 10.150 nei servizi (3.360 nel commercio, quindi più che a novembre per via delle vendite natalizie, 1.510 nel turismo e ristorazione, 1.100 nei servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio, 100 nella comunicazione, 180 nei servizi informatici e Tlc, 270 nei servizi avanzati di supporto alle imprese, 70 (stabile) nei servizi finanziari e assicurativi, 1.320 nei servizi operativi a supporto di imprese e persone, infine 2.240 nei servizi alle persone.

Secondo un'altra classificazione, il rapporto Excelsior Sicilia individua, a novembre, 2.190 posti offerti nell'industria manifatturiera e nelle Public utilities (energia, gas, acqua e ambiente), sempre 2.510 nelle costruzioni, 3.000 nel commercio, 1.570 nei servizi turistici di alloggio e di ristorazione, 3.990 nei servizi alle imprese e 3.000 nei servizi alle persone. Il prossimo mese il grosso delle entrate riguarderà aziende fino a 49 dipendenti (11.770), ancora 2.790 ingressi in quelle fino a 249 addetti e 1.700 in quelle più grandi.

A dicembre, 1.450 posti nell'industria manifatturiera e nelle utilities, 1.410 nelle costruzioni, 3.360 nel commercio, 1.510 nel turismo e ristorazione, 3.040 nei servizi alle imprese e 2.240 nei servizi alle persone. Quanto alle dimensioni delle aziende, 9.820 contratti in quelle fino a 49 dipendenti, 1.890 nella fascia intermedia e 1.300 in quella superiore.

LA SICILIA

TRATTATIVA CON L'UE PER AVERE PIÙ FONDI. SICILIA AL CENTRO DELL'ATTENZIONE

Lezzi: «514 mln per le aree interne»

ROMA. Promuovere la ricchezza e la diversità dei luoghi più remoti del Paese, migliorando la qualità dei servizi ai cittadini e stimolando le condizioni di innovazione per le persone che vi vivono. È l'obiettivo della Strategia nazionale delle Aree Interne, di cui ha parlato ieri a Roma il ministro per il Sud, Barbara Lezzi. «Per le aree interne sono stanziati 514 mln, di cui 107 in legge di stabilità, e la restante parte dai fondi Ue», ha detto il ministro. «Da parte dei sindaci vedo la volontà di mettere da parte campanili e parti politiche per giungere a una decisione comune per il bene della comunità - ha sottolineato Lezzi - è chiaro che è necessaria la partecipazione di tutti, anche dei cittadini».

«Esiste una strategia delle aree interne, ma questa deve avere una soluzione finale che io mi impegno a raggiungere anche avendo parlato con altri membri del governo per porre l'attenzione alle aree interne che rappresentano il 20% della popolazione e che hanno diritto ad avere risposte», ha aggiunto. La Strategia, coordinata da Palazzo Chigi, ha il duplice obiettivo di migliorare la qualità e la quantità dei servizi di istruzio-



Il ministro per il Sud, Barbara Lezzi

ne, salute, mobilità e di promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio culturale e naturale delle aree interne, puntando sulla rinascita delle filiere produttive locali e sulla promozione di nuove filiere. Al primo obiettivo sono assegnate risorse na-

zionali, al secondo obiettivo concorrono le risorse della programmazione regionale, soprattutto Ue.

In proposito, il ministro ha lanciato un allarme: «Con i nuovi parametri prospettati dalla Commissione Ue per i fondi di coesione Fesr, l'Italia

riuscirebbe a prendere poco meno di 3 mld in più, invece dei 9 che avrebbe avuto con gli indicatori precedenti, quelli della programmazione 2014-2020». Quindi, «il nostro Paese ha avviato un negoziato con la Commissione Ue - ha evidenziato il ministro - ma ho dovuto adottare un nuovo metodo, ho cioè riconosciuto il fatto che finora è stato fatto un cattivo utilizzo dei fondi comunitari, per evitare di trovarci davanti all'ennesimo muro. E proprio perché ho creduto a questa ammissione di colpa che ho potuto chiedere di lavorare meglio e di avere più risorse. Ho chiesto a tutti i governatori di avviare una nuova forma di collaborazione, cosa che ad esempio ho fatto con la Regione Siciliana, quella più indietro, e tutti insieme - cioè io, Commissione Ue e governatore Musumeci - abbiamo "centrato" un termine di spesa e la sua reale efficacia. Perché - ha concluso - non basta spendere, bisogna farlo bene, cioè a favore dei territori».

G.D.S.

Regione, un esercito di 13.400 persone

Via ai concorsi, ai precari 3 mila posti Ma i sindacati contestano i bandi

Comuni, partono le stabilizzazioni ma non per chiamata diretta

Giacinto Pipitone

PALERMO

Gli ultimi bandi sono stati pubblicati venerdì da 8 Comuni e porteranno alla stabilizzazione di 151 precari. Da due mesi i sindaci viaggiano a questi ritmi e così il totale dei posti fissi potrebbe raggiungere quota 3 mila, come le amministrazioni hanno già comunicato alla Regione.

Primo vero passo verso l'abbattimento del numero di precari, che all'inizio del 2018 contava ancora 13.400 persone. Condizionale d'ob-

Fra la decisione di stabilizzare e l'indizione dei concorsi riservati la strada è lunga: i sindaci devono prima deliberare i posti, i tempi e le procedure. Ecco perché la prospettiva indicata è di 3 mila stabilizzazioni mentre i concorsi sono ancora pochi. Nella Gazzetta ufficiale di venerdì ci sono quelli di Ragalna (10 posti), Sciarra (30), Montelepre (30), Palma di Montechiaro (12), Erice (32), Cattolica Eraclea (29), Aci Castello (3) e Naso (1).

Un altro ostacolo che sta rallentando la pubblicazione dei bandi per stabilizzare sono i sindacati autonomi. Il Movimento Giovani Lavoratori, la si-

bligo perché in realtà proprio sui numeri all'assessorato regionale agli Enti locali vogliono vederci chiaro. Dopo il varo della legge Madia le stabilizzazioni hanno subito un'accelerazione. A settembre l'assessorato guidato da Bernadette Grasso ha chiesto ai sindaci di comunicare i dati: «I Comuni ci hanno comunicato che è in corso la stabilizzazione di 3 mila persone. Sarebbe un gran passo avanti. Ma quando abbiamo chiesto di inviarci le delibere, le risposte sono state molte meno. Appena 128 Comuni hanno già avviato i concorsi per 280 posti», spiega la dirigente Margherita Rizza.

gla autonoma più rappresentativa, sta pressando sui sindaci per ottenere la stabilizzazione diretta, senza passare da un concorso seppure riservato. Il sindacato contesta «la pubblicazione di bandi tutti diversi, alcuni dei quali prevedono requisiti molto elevati». Ma soprattutto chiede di far valere un decreto del '97 che costituisce il primo atto per l'ingresso dei precari nei Comuni e che varrebbe come una selezione, rendendo una ripetizione il nuovo concorso. È una richiesta che non hanno fatto i sindacati confederali. Ma la Regione indica ai sindaci la via del concorso.

G.D.S.

La struttura speciale per bonifiche

Nel super ufficio c'è solo il dirigente

Il centro creato a marzo non ha mai ricevuto i funzionari necessari

PALERMO

Dai primi giorni di agosto Francesco Lo Cascio apre un ufficio vuoto. Creato a marzo per far fronte all'emergenza bonifiche delle discariche, l'ufficio speciale non ha mai avuto un solo funzionario di ruolo. E così ieri il dirigente ha rivolto un appello a tutti i dipendenti della Regione per trovare volontari che si trasferiscano in viale Campania.

Nei piani della giunta quell'ufficio speciale doveva avere una ventina di dipendenti. Tanti ne occorrono per far fronte all'emergenza che riguarda la bonifica di ben 511 discariche che fra gli anni Ottanta e i primi del Duemila sono state utilizzate per smaltire l'immondizia e poi chiuse con procedure non sempre corrette. Una bomba ecologica che potrebbe esplodere da un momento all'altro e che porta con sé anche la minaccia di una procedura d'infrazione dell'Ue.

Da qui nasce l'esigenza di un ufficio speciale. Solo che, nato l'ufficio, non c'è nessuno che vi lavora. «Al momento sono io da solo - racconta Lo Cascio -. Non c'è alcun dipendente in servizio e dunque l'attività della struttura non può partire».

Nell'atto di interpello diffuso ieri Lo Cascio chiede la disponibilità di almeno 17 dipendenti: 10 funzionari direttivi di categoria D fra cui ingegneri, architetti, geometri, agronomi, chimici ed esperti di di-

ritto e 10 di categoria C. Funzionerà? Raramente l'atto di interpello è stato un successo. E per questo motivo Lo Cascio spera che nel caso in cui nessuno si faccia avanti possa essere l'assessorato alla Funzione Pubblica a individuare il personale da trasferire obbligatoriamente.

Altra ipotesi, questa, che porta con sé vari interrogativi visto che la Regione finora non è riuscita ad avviare la mobilità obbligatoria: ci aveva provato con una ventina di dipendenti da spostare al settore dighe e poi con una sessantina da impiegare alle Attività produttive nella gestione dei bandi che impiegano i fondi europei. Ma le procedure di mobilità avviate dall'assessore alla Funzione Pubblica, Bernadette Grasso, sono state sospese dopo le proteste dei sindacati e in attesa di una trattativa che è stata da poco aperta all'Aran nell'ambito del rinnovo del contratto dei regionali. I tempi quindi non si annunciano brevi.

Gia. Pi.



L'assessore. Bernadette Grasso

Allarme immondizia

Stop a Bellolampo, arriva l'emergenza

Nella notte porte sbarrate alla discarica satura. Compattatori pieni in fila. Braccio di ferro tra Orlando e Musumeci In Sicilia l'80 per cento dei rifiuti va in discarica: venti volte più della Campania. Così costi e tasse vanno alle stelle

Claudia Brunetto Giusi Spica

Sos Bellolampo. Da ieri sera porte chiuse nella discarica ormai satura. Mentre il sindaco Orlando e il governatore Musumeci duellano su un'ulteriore deroga che consentirebbe di sbloccare l'emergenza, Palermo rischia di precipitare nelle prossime ore nell'incubo dell'immondizia per strada. Un'emergenza che potrebbe estendersi ben presto al resto dell'Isola. Quasi l'80 per cento dei due milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti urbani prodotti ogni anno in Sicilia finisce in discarica. Il doppio della Puglia, tre volte in più del Piemonte e venti volte rispetto alla Lombardia, che ha la metà delle discariche della Sicilia con il doppio dei residenti. Un record che colloca l'Isola in fondo alla classifica dei Paesi europei, al fianco di Cipro, Malta e Romania. Molto distante da Belgio, Paesi Bassi, Germania che hanno quasi azzerato l'uso dei vecchi impianti attraverso il riciclo e i termovalorizzatori. Eppure, mentre nel resto d'Italia si va verso la bonifica dei siti e l'utilizzo di impianti alternativi, in Sicilia si continua a parlare sempre e solo della realizzazione di nuove discariche o dell'ampliamento di quelle esistenti.

Braccio di ferro su Bellolampo

Stando così le cose, l'ipotesi sarebbe quella di imballare i rifiuti e mandarli altrove, anche in provincia. Ma a quale prezzo? Fra oggi e domani la Regione dovrebbe approvare la Via (Valutazione dell'impatto ambientale) sull'ampliamento della sesta vasca e il 5 novembre si dovrebbe arrivare all'"autorizzazione regionale unica" per procedere con i lavori. Intanto servirebbe un'ordinanza sindacale per continuare a depositare i rifiuti in deroga. Su questo conta la Rap. Ma fino a ieri il sindaco passava la palla alla Regione e al governatore Nello Musumeci, nella qualità di commissario straordinario per l'emergenza rifiuti. «Il Comune e la Rap — dice il sindaco — hanno sempre mostrato nei confronti della Regione un grande senso di responsabilità istituzionale, accettando che la discarica di Bellolampo venisse usata da decine di altri Comuni per sottrarli all'emergenza. Oggi non riscontriamo analoga attenzione da parte della struttura regionale». A sentire la Regione, le competenze "straordinarie" di Musumeci riguardano invece soltanto la gara relativa alla nuova settima vasca, mentre oggi «spetterebbe al sindaco procedere». Musumeci rivendica i risultati raggiunti, rispondendo al vicepremier Luigi Di Maio che ha escluso il rinnovo dei poteri speciali per i rifiuti: «In sette mesi — dice il governatore — nei sei impianti oggetto dell'ordinanza di Protezione civile abbiamo realizzato tutto quello che andava fatto. Ora la strada è in discesa».

Le discariche eterne

Mentre in Lombardia ci sono appena cinque discariche dove viene conferito il 4 per cento di rifiuti, in Sicilia —

secondo l'ultimo rapporto Ispra 2017 — gli impianti tradizionali sono il doppio e ospitano l' 80 per cento dei rifiuti urbani. Più del Lazio (cinque impianti e tredici per cento di spazzatura smaltita), della Campania (una sola discarica che smaltisce il 4 per cento dei rifiuti) o della Calabria (tre discariche che ospitano il 58 per cento di indifferenziato). Le regioni virtuose fanno ricorso agli impianti di incenerimento, compostaggio e recupero energetico di rifiuti. Il record va alla Lombardia che con i suoi 13 termovalorizzatori smaltisce due milioni e 300mila tonnellate di rifiuti. «Ma gli inceneritori sono una soluzione già obsoleta — spiega Aurelio Angelini, professore universitario e consulente della Regione — perché i rifiuti inceneriti vanno comunque in discarica». La sfida, secondo l'esperto, è creare impianti di compostaggio per la frazione umida: «Quelli attuali soddisfano solo il 30 per cento del fabbisogno. E Palermo non ne ha nemmeno uno». Mancano pure gli impianti di selezione della frazione secca: «Oggi — spiega Angelini — plastica o vetro finiscono fuori dalla Sicilia perché non ci sono impianti di trattamento che darebbero posto a cinquemila addetti». Lo pensa anche Gianfranco Zanna, presidente di Legambiente Sicilia: «Bisogna puntare sulla differenziata e sugli impianti alternativi alle discariche». Nel 2017 la percentuale di differenziata è salita al 22,5. E nei primi nove mesi del 2018 si è arrivati al 30 per cento. Ma per dire addio alle vecchie e care discariche ci vorrà molto tempo.

I signori delle discariche

Quelle autorizzate in Sicilia sono dieci: sei pubbliche e quattro private. La metà dei rifiuti finisce nei tre mega- impianti di Bellolampo, Motta Sant'Anastasia e Siculiana. In cantiere c'è la costruzione di una nuova vasca a Borraea, a Trapani, e l'apertura di altri siti a Messina e a Enna, dove è stato ultimato l'impianto di trattamento costato sette milioni ma non ancora in funzione. Se il pubblico è fermo, il privato si muove. La Oikos, gestore della discarica di Motta Sant'Anastasia, ha comprato 297 ettari di terreno vicino a Centuripe per un impianto con vasche da 2,8 milioni di metri cubi. «L'ennesimo sfregio al territorio siciliano, frutto di scelte sbagliate e dell'immobilismo del governo Musumeci. Non saranno i proclami a mezzo intervista a fermare il business dei privati», attacca Claudio Fava, presidente della commissione regionale Antimafia.

Boom dei costi

Altissimi i costi di conferimento in discarica: circa 180 euro a tonnellata, 80 in più rispetto alla media nazionale. Musumeci ha annunciato un bando per trasferire fuori dall'Isola i rifiuti in eccesso, ma le gare sono andate deserte. A farne le spese sono sempre i cittadini, che pagano il prezzo delle inefficienze con i rincari della tassa sui rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora l'ampliamento dell'impianto di

Trapani e l'apertura di altri due a Messina e a Enna. I privati di Oikos investono a Centuripe

Il retroscena
Il radar Usa a Niscemi

Muos, l'ira dei grillini per il sì del ministro pressing su Di Maio

La titolare della Difesa si oppone al ricorso Trizzino: "Non rinneghiamo anni di lotte"

EMANUELE LAURIA GIORGIO RUTA

Una battuta laconica, pronunciata in apertura del suo tour siciliano: «Il Muos? Sono in arrivo novità», ha detto sabato il vicepremier Luigi Di Maio, parlando agli alluvionati di Scordia.

Un'affermazione non casuale. E che, in realtà, prova a stemperare il clima di malessere fra i 5Stelle siciliani impegnati da anni nella battaglia contro la realizzazione del radar americano nel territorio di Niscemi. Un malessere che è quasi diventato rivolta il 12 ottobre, quando il ministero della Difesa, guidato dalla pentastellata Elisabetta Trenta, si è schierato ufficialmente contro la revoca delle autorizzazioni concesse al Muos che viene chiesta dagli ambientalisti. In pratica, il governo dei 5Stelle si erge a tutela di un'opera contro cui gli stessi 5Stelle manifestavano in piazza.

Un passo indietro, per ricostruire una storia che, a breve, vedrà un nuovo sviluppo giudiziario. La realizzazione del Muos a Niscemi era stata avversata in un primo momento dalla giunta Crocetta, con una revoca dei permessi che l'allora presidente della Regione deliberò nel 2013, all'inizio del suo mandato, quando era forte il feeling con i 5Stelle nel quadro di un "modello Sicilia" che si sarebbe incrinato presto. Il Tar diede ragione a Palazzo d'Orleans, confermando il no al sistema satellitare. Una sentenza ribaltata, nel 2016, dal Cga, che ha invece sbloccato l'attività del Muos. La battaglia giudiziaria ha visto contrapposto il governo nazionale, negli anni scorsi guidato da Renzi, che ha difeso l'installazione americana e un fronte ambientalista che, al proprio interno, ha sempre ricompreso M5S. Tanto che, a costituirsi contro l'impianto davanti ai giudici amministrativi, c'era anche il Comune di Ragusa, guidato fino a giugno dal grillino Federico Piccitto.

I No Muos non hanno ancora terminato la loro lotta: contro l'ultima decisione del Cga hanno presentato una richiesta di "revocazione" che sarà discussa il 14 novembre. Cosa fa il governo che nel frattempo non è più a guida Pd ma è diventato gialloverde? Si muove nel segno della continuità e si oppone formalmente a chi vuole bloccare il radar. Con una memoria a nome del ministero della Difesa, l'avvocato dello Stato Salvatore Pollara dice che «non c'è spazio» per la revoca della sentenza e che «le censure riguardanti la presunta violazione del regolamento della riserva naturale orientata "sughereto di Niscemi" sono destituite di fondamento». Contestata, in sostanza, la tesi che le autorizzazioni date nel 2011 sono in contrasto con le norme che disciplinano le zone A e B della riserva.

La posizione del ministero a guida grillina, espressa dall'Avvocatura dello Stato, è ferma: si ricordano «le disposizioni sia nazionali che comunitarie, le quali consentivano la realizzazione di un progetto per motivi connessi alla sicurezza

pubblica anche in caso di negativa valutazione di incidenza ambientale (nella specie mancante)». Inoltre, scrive ancora l'Avvocatura, il Muos «coinvolge l'habitat protetto nella misura irrisoria dello 0,0085 per cento dell'intero sito di interesse comunitario». Uno schiaffo alle posizioni degli ambientalisti, fino a ieri sostenute dagli stessi M5S.

Una posizione che fa irritare i comitati No Muos: «La storia ci presenta uno scenario capovolto — si legge in una nota — l'unica certezza finora è che l'Avvocatura ha chiesto il rigetto della nostra richiesta». Il dubbio, esplicitato dai comitati, è che «come avvenuto con altri movimenti che lottano contro la devastazione dei territori» ci sia stato finora «solo un sostegno elettorale».

Ma la nota dell'Avvocatura ha finito per indispettare gli stessi M5S, capeggiati dall'ex presidente della commissione Ambiente dell'Ars Giampiero Trizzino, che ha chiamato Di Maio ma anche altri esponenti istituzionali (il presidente della commissione Difesa della Camera è il siciliano Gianluca Rizzo) invitandoli a cambiare posizione: «Ho chiesto un intervento, è indubbio che non si possono mettere in discussione cinque anni di lotta contro il Muos. Credo che il governo farà conoscere a breve il suo vero orientamento». Il ministero dovrebbe chiedere all'Avvocatura che lo rappresenta di ritirare la sua memoria e dunque anche la difesa delle ragioni del Muos davanti ai giudici. Sarebbe un'inversione di rotta, ma anche un atto "pesante", di certo non gradito agli Usa. I 5Stelle di lotta (un tempo) e di governo (oggi) sono a un difficile bivio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier
La terza età

Sicilia, l'isola dei pensionati costretti a invecchiare male

Desolante il quadro nel giorno dell'apertura del congresso dello Spi soltanto l'81 per cento ha copertura previdenziale, in pochi da lavoro

GIORGIO RUTA

La prospettiva non è delle migliori. Dall'Isola si va via e chi resta invecchia male. Non c'è da esser felici leggendo le anticipazioni della ricerca "La risorsa anziani e la Sicilia", presentata oggi durante la prima delle due giornate del congresso regionale dello Spi Cgil. «Lasciano la regione i giovani perché non trovano lavoro e così la popolazione invecchia», dice Maurizio Calà, segretario generale del sindacato dei pensionati in Sicilia.

Secondo la ricerca, stilata dall'associazione Lucia Morosini su dati Istat, ci sarà un'emorragia di 200mila abitanti per il 2030, fuga che arriverà fino al milione nel 2050. Sono cifre che raccontano una rivoluzione demografica in Sicilia. «E sfatiamo anche un vecchio mito: gli stranieri che risiedono sull'Isola sono pochi e non sono un'emergenza sociale. La vera emergenza è che la Sicilia si spopola», continua il sindacalista.

I numeri confermano il ragionamento: nella nostra regione il 3,8 per cento dei residenti è immigrato, rispetto a una media italiana dell'8,5, già inferiore a quella europea che supera il 10 per cento. Non ci sono motivi per restare qui, insomma.

Dati che disegnano un quadro allarmante. Elementi che saranno affrontati nella relazione che il segretario Calà leggerà aprendo il congresso all'hotel San Paolo Palace. «Queste statistiche fotografano una situazione in cui l'intervento statale straordinario, per esempio sul lavoro, ha avvicinato il Sud al Nord – continua il sindacalista – Adesso che il tessuto industriale siciliano si è sgretolato, c'è da essere preoccupati». E immaginare un futuro roseo viene difficile, se in Sicilia soltanto l'81 per cento degli anziani ha una copertura previdenziale, rispetto al 97 per cento della media nazionale. È complicato vedere una prospettiva positiva, se la maggior parte delle pensioni percepite nell'Isola sono assistenziali e non da lavoro (soltanto il 40,9 per cento). «E anche la famosa quota 100 prevista dal Governo giallo-verde non inciderà un granché sul quadro regionale perché in Sicilia buona parte di chi va in pensione, ci va per l'età e non per i contributi che ha versato», ragiona Calà.

Il congresso dello Spi, sindacato che conta 190.826 iscritti in Sicilia, si sposterà nel pomeriggio al teatro Santa Cecilia con una tavola rotonda, programmata alle 17, su tema "I tanti Sud degli e-Migranti". Parteciperanno il sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna, monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, il sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia Leoluca Orlando, Michele Pagliaro, segretario generale Cgil Sicilia, Erasmo Palazzotto, componente della commissione difesa della Camera dei deputati, Giuseppe Provenzano, vice direttore Svimez e Ivan

Pedretti, segretario generale dello Spi Cgil nazionale.

Domani, la giornata conclusiva con l'elezione degli organi dirigenti. Secondo il sindacato dei pensionati, per invertire la rotta bisogna puntare su welfare e salute. La Sicilia, nel 2015, ha speso 190 milioni di euro per i viaggi della speranza in ospedali di altre regioni, mentre la Lombardia – per fare un paragone – ha incassato 600 milioni. E l'aspettativa di vita al Sud è inferiore rispetto al Settentrione. Nell'Isola, nel 2017, la speranza di vita alla nascita è stata di 83,7 anni per le donne, circa due anni in meno rispetto a quanto rilevato mediamente per le donne che vivono nel Nord-Est del Paese, e di 79,7 per gli uomini, cioè un anno e 5 mesi in meno rispetto ai maschi del Nord-Est.

«Focalizziamo la nostra attenzione su alcuni punti concreti – continua Calà – Nella nostra regione ci sono liste d'attesa lunghissime, ticket e superticket che favoriscono i privati e l'assenza della medicina territoriale che eviterebbe di intasare i pronti soccorsi. Su questi temi siamo pronti alla mobilitazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario

Nella foto a fianco Maurizio Calà segretario siciliano del Sindacato pensionati italiani che oggi celebra il congresso regionale

Il concorso

Scuola, si aprono le porte per 15 mila docenti siciliani ma le cattedre sono poche

Infanzia e primaria, lo Stato sblocca il bando per supplenti annuali e insegnanti Serve la laurea in Scienze della formazione o il diploma magistrale abilitante

SALVO INTRAVIA

Al via l'attesissimo concorso riservato per i precari della scuola dell'infanzia e della primaria esclusi dalle liste che danno accesso al ruolo. Il ministero dell'Istruzione ha pubblicato sulla Gazzetta ufficiale (serie generale) di venerdì scorso, 26 ottobre, il decreto che disciplina le modalità di espletamento della selezione che consentirà a migliaia di supplenti siciliani e no di accedere alle graduatorie da cui verranno reclutati gli immessi in ruolo dei prossimi anni. La procedura, inserita nel "decreto Dignità" dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha dichiarato nulle le assunzioni di migliaia di immessi in ruolo e supplenti annuali dei mesi scorsi, si svolgerà su base regionale e dovrebbe concludersi prima dell'avvio dell'anno scolastico 2019/2020, in maniera da provvedere alle prime assunzioni dal prossimo primo settembre. Tra 10 e 15 mila i siciliani attesi ai nastri di partenza. Ma le poche cattedre previste nell'Isola spingeranno tantissimi siciliani oltre lo Stretto.

Chi potrà concorrere

Al concorso potranno partecipare coloro che sono in possesso di titolo di abilitazione all'insegnamento conseguito presso i corsi di laurea in Scienze della formazione primaria e chi è in possesso diploma magistrale con valore di abilitazione (e diploma sperimentale a indirizzo linguistico) conseguito entro l'anno scolastico 2001/2002. Purché in possesso di tali titoli di studio si accompagnino almeno due annualità di servizio specifico, anche non continuative, prestati rispettivamente scuola dell'infanzia o primaria statale sia su posto comune che di sostegno. Per l'accesso alla selezione, sono validi anche i titoli conseguiti all'estero riconosciuti dal Miur. Il concorso seleziona anche i docenti di sostegno che dovranno essere in possesso della relativa specializzazione prevista per l'insegnamento agli alunni disabili.

Le domande di partecipazione

Per presentare la domanda occorre ancora attendere la pubblicazione del bando che non dovrebbe tardare a lungo. Una data, ancora ufficiosa, fisserebbe l'avvio per il 5 novembre e la scadenza per le 23,59 del 5 dicembre prossimo. L'istanza va presentata, in una sola regione, rigorosamente online attraverso il sito Istanzeonline, cui occorre prima registrarsi. È previsto per ciascuna procedura per cui si intende concorrere (infanzia/primaria/sostegno) il pagamento di 10 euro per diritti di segreteria.

La prova

È prevista una sola prova orale, non selettiva, e la valutazione dei titoli: professionali e di servizio. Il colloquio dovrà

durare al massimo 30 minuti durante i quali l'aspirante docente dovrà progettare e illustrare le scelte di un'attività didattica. Nel corso della prova, la commissione accerterà anche il possesso delle conoscenze informatiche e della lingua straniera (francese, inglese, spagnolo e tedesco per la scuola dell'infanzia; solo inglese per la primaria) presentata dal candidato. All'esame orale potranno essere attribuiti al massimo 30 punti, i restanti 70 verranno assegnati ai titoli (culturali e professionali) posseduti.

La graduatoria finale

Al termine della procedura, sarà pubblicata la graduatoria di merito straordinaria regionale. Le liste, una per ogni procedura, sono approvate entro il 30 luglio 2019 dal dirigente dell'Ufficio scolastico della regione dove si è svolto il concorso. E successivamente trasmesse al ministero per procedere alle assunzioni.

I posti disponibili

Piuttosto complessa la ripartizione delle cattedre libere. Il totale dei posti disponibili per i pensionamenti e per altre cause verranno ripartiti in due quote: il 50% andrà ai precari storici ancora inseriti nelle graduatorie provinciali ad esaurimento, l'altro 50% sarà appannaggio dei vincitori del concorso 2016 non ancora assunti. Solo dopo che tutti i vincitori del concorso saranno assunti entreranno in gioco i partecipanti al concorso straordinario, ma solo per metà dei posti in quanto l'altra metà delle cattedre andrà ai futuri vincitori delle selezioni ordinarie che il Miur sta predisponendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

La manovra domani alle Camere ma Conte e Tria mediano con l'Ue

Su reddito-pensioni si prende tempo ma vengono fuori nuove tensioni sul condono

SERENELLA MATTERA

ROMA. E' «chiuso» il testo della legge di bilancio. Nel pomeriggio di ieri, da Palazzo Chigi, arriva il segnale atteso: domani la manovra, varata in Cdm il 15 ottobre, sarà inviata alle Camere, dopo il «vaglio della Ragioneria e del Mef». E' un atto dovuto ma anche un tentativo di accelerare per dissipare la sensazione di caos nella maggioranza. Ed è anche la conferma che il governo va avanti come programmato. Per ora. Perché, mentre mettono a punto le misure, Giuseppe Conte e Giovanni Tria preparano il tentativo di mediazione con l'Ue, che porteranno avanti nei prossimi dieci giorni. Il premier ritarda la sua partenza per l'India per lavorare al dossier. E le riunioni vanno avanti fino a tarda sera. L'orizzonte è quello dell'Ecofin del 6 novembre: la via è stretta, ma si tratta.

Dopo un lungo vertice domenicale e dopo aver lanciato un segnale distensivo sulle banche, Luigi Di Maio e Matteo Salvini non partecipano alle riunioni che vedono impegnati con Conte e Tria, i sottosegretari al Mef Laura Castelli e Massimo Garavaglia, e per un giorno tacciono sulla manovra. Distendere il clima, non alimentare nuove fiammate dei mercati, mostrare il volto costruttivo del governo. Da qui parte la strategia messa a punto sull'asse tra via XX Settembre e Chigi, accogliendo anche l'invito del Quirinale ad abbassare i toni e di Mattarella a «lavorare coesivi». Se si placa la tempesta sui mercati - almeno nei prossimi giorni - si

economici del Parlamento Ue. Un segnale distensivo lo manda anche Di Maio definendo «corretta» Angela Merkel. Ma un punto di snodo sarà l'incontro che il premier dovrebbe avere lunedì prossimo con Jean Claude Juncker: il sentiero è stretto - dicono dal governo - ma si lavora.

L'arrivo, annunciato per domani, della manovra alle Camere - Conte ci lavora personalmente fino all'ultimo, raccontano da Chigi - sembra dare corpo a quanto annunciato dal ministro Paolo Savona: all'Ue verrà mandata una fotocopia. Ma in realtà al ddl manca un pezzo importante: le norme su quota 100 e reddito di cittadinanza. E non è un dato marginale, perché per il varo delle leggi collegate alla manovra che li disciplineranno c'è tempo fino al 31 gennaio: se ci si



IL TESTO DELLA LEGGE DI BILANCIO È CHIUSO E DOMANI LA MANOVRA SARÀ INVIATA ALLE CAMERE

Nella foto, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e il primo ministro Giuseppe Conte

guadagna forza rispetto a Bruxelles. E ci sono più margini, secondo fonti ministeriali, per sminare lo scontro che ha avvelenato il clima.

Cosa è pronta a concedere l'Italia? «Dipende da cosa chiederà l'Ue», spiegano fonti governative della Lega. Forse anche per questo se tra i «moderati» del governo, sia area pen-

prenderà tutto quel tempo non solo le misure partiranno un po' più avanti del previsto, ma ci sarà fino all'ultimo per limare. Anche perché, al di là del contenzioso con l'Ue, resta alta la tensione sui mercati: il governo si tiene pronto a intervenire in qualsiasi momento a proteggere le banche, pure con coperture da reperire in manovra.

Ma proprio quelle coperture, lamenta la Lega, si sono assottigliate per effetto delle

Al ddl manca ancora un pezzo importante: le norme su quota 100 e reddito di cittadinanza

tastellata che leghista, non escludono che si possa mettere sul tavolo un abbassamento del deficit di un decimale o due (dal 2,4%, al 2,3 o 2,2%), da Palazzo Chigi smentiscono che questa ipotesi sia sul tavolo delle riunioni di Conte e Tria. I contatti con Bruxelles sono continui e oggi il ministro vedrà gli eurodeputati della commissione per gli Affari

modifiche al decreto fiscale: così com'è scritto ora il condono, è il ragionamento, sarà un flop annunciato. Perciò in Parlamento si tenterà di vincere le resistenze M5s e, con interventi mirati, allargare le maglie in modo da rendere più conveniente aderire, entro la soglia dei 100mila euro. Ma la tensione sul tema è alta. Come dimostra la reazione veemente del sottosegretario Laura Castelli quando scatta l'allarme su una norma che fermerebbe le pensioni delle vittime delle leggi razziali. In realtà, viene spiegato dal Mef e dal sottosegretario, la norma fa riferimento a risorse non spese - dunque, avanzate - nel 2018: restano confermate le risorse per gli anni successivi. Ma quando leggono dell'ipotesi i parlamentari M5s insorgono: i nervi sono a fior di pelle.

G.D.S.

Assunzioni e figli, arriva il bonus

Sulle ripetizioni flat tax per i prof

Silvia Gasparetto e Chiara Scalise

ROMA

Una nuova distribuzione delle terre, per convincere le famiglie a fare più figli. E una tassa anche per i professori che danno lezioni private. Sono alcune delle novità spuntate nell'ultima bozza della legge di Bilancio, limata fino all'ultimo, e pronta per essere trasmessa al Parlamento entro domani, quindici giorni dopo il via libera del Consiglio dei ministri. Confermata, anche in questo testo, l'intenzione di introdurre i due cavalli di battaglia di Lega e Movimento 5 Stelle, quota 100 per la pensione e reddito e pensione di cittadinanza, con due disegni di legge collegati. Tutto questo è emerso in un lungo vertice tra il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria. È polemica sul taglio ai fondi per le vittime di guerra. Il governo sostiene che è un fatto naturale per la morte di alcuni dei beneficiari, ma le opposizioni replicano che coinvolge anche le vittime dell'odio razziale. Ecco in sintesi le principali novità.

Flat tax al 15% per i prof che danno ripetizioni

Arriva una tassazione ad hoc, agevolata, anche per le lezioni private, se impartite da docenti «titolari di cattedra di ogni ordine e grado». Su questi redditi si potrà pagare una imposta del 15% sostitutiva di Irpef e addizionali regionali e comunali.

Terreni gratis con il terzo figlio in arrivo

Terreni agricoli statali o aree in ab-

bandono, anche industriali e ricettive, del Mezzogiorno, dati in concessione gratuita per 20 anni alle famiglie con il terzo figlio che nasce nel 2019, nel 2020 o nel 2021, o alle società di giovani agricoltori in cui queste famiglie abbiano una quota del 30%. Previsti anche mutui a tasso zero per 20 anni, fino a 200mila euro, per chi compra la prima casa vicino al nuovo terreno.

Più fondi alla famiglia, 20 milioni a consultori

Per la famiglia viene rinforzato l'apposito fondo, con 100 milioni l'anno dei quali 20 andranno destinati ai consultori.

Si allenta la stretta sulle partecipate locali

Sono salve le società che, pur entrate nella black list di quelle da dismettere, hanno «prodotto un risultato medio in utile nel triennio» precedente la ricognizione che ha creato le liste.

Dimezzata l'alternanza scuola-lavoro

Nel triennio si passa dalle 400 ore previste per tecnici e professionali alle attuali 150 per i tecnici e 180 per i professionali, per i licei la riduzione è da 200 a 90 ore. Cambia anche il reclutamento. Arrivano le equipe per la

Faccia a faccia **Vertice tra Conte e Tria** **Terreni gratis per le famiglie con il terzo bebè in arrivo**

scuola digitale.

Per rinnovo contratto statali 4,2 miliardi in 3 anni

Nella bozza aumenta lo stanziamento per il rinnovo, che sale a 1,1 miliardi nel 2019, 1,425 nel 2020 e 1,775 nel 2021. In attesa del rinnovo dei contratti i dipendenti pubblici nel 2019 avranno un'indennità di vacanza contrattuale pari allo 0,42% dal primo aprile che diventa lo 0,7% dello stipendio (escluso il salario accessorio, l'anzianità ecc) dal primo luglio.

Da forze ordine a ispettori lavoro, oltre 10mila assunti

Previste assunzioni aggiuntive in vari settori, da 1000 nuovi ispettori del lavoro per contrastare il lavoro nero (nasce anche un tavolo ad hoc per il caporalato) a 3mila ingressi al ministero della Giustizia, 775 al ministero dell'Interno, anche in relazione a ordine pubblico e immigrazione. In arrivo anche più di 6mila nuovi poliziotti e 1.500 vigili del fuoco.

Spinta contratti stabili, da bonus Sud ad eccellenze

Nuovo bonus contributivo (per un anno, tetto a 8mila euro) per chi assume laureati under 30 o dottori di ricerca under 34. Potenziato il bonus Sud, che torna al 100% nel limite di 8.060 euro per chi assume under 35 o over 35 disoccupati da almeno 6 mesi. «Resto al Sud» si chiede fino a 45 anni.

Via vitalizi regioni o scure su risorse

Andranno adeguati i trattamenti sulla falsariga di quanto fatto dalla Camera entro sei mesi o arriveranno ta-

gli del 30% delle risorse, eccetto quelle per la sanità. Dal 2020 i trasferimenti verranno tagliati per la metà delle somme destinate nel 2018 ai vitalizi.

Oltre 1,5 miliardi a fondo ristoro azionisti banche

Arrivano con 525 milioni l'anno per il 2019-2021 per il ristoro degli azionisti delle banche venete e delle 4 banche che dimostrino di aver subito «danno ingiusto». Il ristoro sarà del 30% o comunque entro 100mila euro. I dividendi andranno dedotti. Potrà accedere anche chi abbia aderito a transazione. Corsia preferenziale per chi ha Isee sotto i 35mila euro.

Sanità, più fondi ma accesso legato a taglio ticket

Più risorse nel triennio per il Fondo sanitario, 4,5 miliardi, cui le Regioni potranno accedere però solo se sarà siglato, entro gennaio, il nuovo patto per la Salute che dovrà contenere diverse misure tra cui la revisione dei ticket. Previsti anche più fondi per

specializzazioni e borse in medicina generale.

Calano migranti, spese tagliate di 1,6 miliardi in 3 anni

Arriva una stretta sulle spese per i centri per i migranti «conseguenti alla contrazione del fenomeno migratorio» e tagli alle spese giornaliere per l'accoglienza.

Cedolare per negozi entro 600 mq, solo per contratti 2019

La cedolare secca vale per gli immobili commerciali entro i 600mq (pertinenze escluse) e per i nuovi contratti 2019, sempre che non si sia chiuso in anticipo un affitto nel 2018.

Dal 2020 via a sgravi editoria, radio e tv

Stop dal 2020 agli sgravi previsti per le imprese editrici, le radio e le tv. La manovra cancella le misure che finora hanno consentito tra l'altro tariffe agevolate per le spese telefoniche, postali e per spedizioni delle rese.

Grandi opere

Urla in piazza e espulsioni in aula il M5S vota Torino città No Tav

Polizia davanti al Comune per separare contrari e favorevoli. Allontanati i consiglieri di centrosinistra (tra cui Fassino) per i cartelli pro Alta Velocità. La mozione subordina i lavori alla verifica costi- benefici

diego longhin,

torino

Torino ora è una città No Tav. Il Comune punto di partenza (o di arrivo) della linea ad alta velocità Torino- Lione è ufficialmente contro la costruzione dell'opera. Con 23 voti a favore la città chiede di fermarne la costruzione in attesa che venga fatta l'analisi costi-benefici.

Scelta presa mentre la sindaca era in volo per raggiungere Dubai per promuovere Torino e davanti a Palazzo Civico si confrontavano, a suon di urla e slogan, i No Tav separati dalla polizia da un nutrito gruppo Sì Tav trasversale: da Forza Italia agli edili della Cgil, passando per la Cisl. Una decisione presa nonostante l'arrivo in massa di tutto il mondo produttivo torinese: undici sigle più il presidente della Camera di Commercio di Torino. Già sulla candidatura sfumata alle Olimpiadi invernali del 2026 il mondo imprenditoriale aveva dato segnali di insofferenza. Ora sono scesi in campo. La decisione dei Cinque Stelle di accelerare sulla Tav dopo che il governo ha dovuto dare il via libera al gasdotto Tap preoccupa. Il rischio è che la Torino- Lione diventi l'unica grande opera sacrificata sull'altare del Movimento di Grillo. «Quello che è stato approvato dal Comune è un oltraggio al futuro della città, delle imprese, dei lavoratori. Non ci fermeremo qui, ci saranno altre iniziative », dicono i dodici presidenti delle associazioni. E aggiungono: «Non possiamo stare a guardare la distruzione del nostro futuro di cittadini. Un colpo basso per Torino. Presto vi saranno altre iniziative di lotta ». I Cinque Stelle con la capogruppo Valentina Sganga replicano: «Non siamo nemici del progresso, ma crediamo in un altro modello di sviluppo ». Il numero uno di Confindustria Vincenzo Boccia convocherà però a Torino un «consiglio straordinario per protestare contro il blocco delle opere e degli investimenti».

In aula è andata in scena la protesta del Pd e del centrosinistra: i consiglieri, dal capogruppo Stefano Lo Russo all'ex sindaco Piero Fassino, hanno mostrato i cartelli " Torino dice basta" e " Torino dice sì alla Tav". Il presidente pentastellato Fabio Versaci li ha espulsi chiedendo l'intervento dei vigili. « Si è aperto un solco l'amministrazione e il mondo economico di Torino », dice il capogruppo Lo Russo. E Fassino aggiunge: «Appendino è lontana perché ha la coda di paglia? ». L'ex segretario Pd Matteo Renzi parla di «decisione masochista dei 5 Stelle sulla Tav ». Per la prima volta la reazione è trasversale, tra politica e società civile, tra impresa e sindacati, dopo quasi due anni e mezzo dalla vittoria di Appendino.

Un brutto segnale per la sinistra che ha preferito non far slittare la discussione. Meglio stare a Dubai. C'è chi, come il No Tav Alberto Perino, dice: « Sono soddisfatto per il voto, ma Appendino forse non ha voluto metterci la faccia». Quando tornerà da Dubai giovedì rischia di trovare a Torino un altro deserto. In soccorso all'Appendino ieri è arrivato il vicepremier Luigi Di Maio: « Bene la votazione di Torino sulla Tav. Con Toninelli incontreremo Appendino per dare attuazione al contratto di governo». Dal ministero alle Infrastrutture arrivano rassicurazioni su dossier come «i ponti sul Po, il trasporto pubblico e la fine dell'autostrada Asti- Cuneo, a prescindere da come finirà l'analisi costi- benefici sulla Tav » . A Torino però il mondo produttivo non vuole sentir parlare di scambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ellekappa

Il fronte del Sì
Confindustria riunirà il direttivo a Torino

La missione salva-binari di imprese e sindacati "Marceremo in 100 mila"

Spuntano i pentiti che votarono Appendino. "Non possiamo accettare il bis delle Olimpiadi". Diciottomila adesioni a un appello in rete

PAOLO GRISERI,

TORINO

Uno dei momenti simbolo è quando il cittadino Federico Mensio, 43 anni, consigliere grillino ed esperto di sistemi informatici all'Istituto per le piante da legno di Torino affronta Giorgio Marsiaj, presidente degli industriali meccanici torinesi, titolare della Sabel, cinture e sistemi di sicurezza nelle auto dall'utilitaria alla formula Uno: «Caro Marsiaj, volete la Tav? È così indispensabile? Pagatevela». «Ma gli 8.000 posti di lavoro che si perderebbero chiudendo i cantieri, la ricaduta economica cui si dice addio? La crisi ha già dimezzato i nostri posti di lavoro in città», è l'obiezione di Antonio Mattio, presidente del Collegio Costruttori. Gli risponde il radiologo Andrea Russi, 36 anni, consigliere grillino: «Come mai non vi abbiamo mai visti prima qui in Consiglio comunale?».

Scene di un dialogo tra sordi sotto gli stucchi con l'effigie di Carlo Alberto che osserva perplesso l'harakiri di Torino sulla Tav. Scene di un confronto tra mondi distanti anni luce.

Cose che capitano quando la cuoca di Lenin va al governo.

Forse l'unico anello di congiunzione tra imprenditori torinesi e Cinque Stelle è proprio lei, la sindaca Chiara Appendino, figlia di un dirigente industriale.

Ma questa sera Chiara non c'è: è a Dubai «a cercare investimenti per Torino». «Dubito che li trovi se presenta la città come un luogo senza infrastrutture di collegamento», commenta amaro Dario Gallina, responsabile dell'Unione industriale torinese.

Quella che avrebbe dovuto essere l'operazione di immagine che ricompatta i grillini dopo il sì al gasdotto pugliese, diventa presto un gigantesco boomerang. Infatti, dopo anni di inazione, parti della borghesia torinese sembrano dare segnali di risveglio. Certo, non si può dire che fosse un mistero la vocazione No Tav dei grillini.

Come mai anche quote significative degli imprenditori della città hanno votato per Appendino due anni fa? Nella sala dei marmi Giuseppe Gherzi, direttore dell'Unione industriale, sorride largo: «Eh, questa è una bella domanda». Ma che ci sia aria di pentimento è abbastanza palpabile. In poche ore un appello Sì Tav promosso dall'ex sottosegretario di Forza Italia, Mino Giachino, raccoglie su internet 18 mila firme. E Gallina promette di portare la rivolta a livello nazionale: «A breve sarà convocato a Torino il direttivo di Confindustria per chiedere che il governo non blocchi gli investimenti sulle grandi opere.

Non c'è solo la Tav. Molti cantieri sono sospesi». Poi il leader degli industriali promette: «Stiamo lavorando a una manifestazione che faccia capire da che parte sta la città. Se va avanti così altro che 40 mila, verranno 100 mila. Non possiamo consentire che la storia della Tav vada a finire come quella delle Olimpiadi». Un altro capitolo nero della giunta Appendino che ha generato frustrazione a Torino costretta ad osservare la migrazione dei Giochi in una città lontana dalle montagne. Il presidente dei costruttori polemizza: «Appendino si lamenta che le iniziative finiscono a Milano ma se blocca la Tav passeranno dalla Lombardia anche le merci per la Francia». La borghesia torinese in rivolta trova alleati nella protesta dei sindacati. Non era scontato, non è mai scontato a Torino, le radici fordiste continuano a farsi sentire.

Particolarmente combattivi gli edili di Cgil, Cisl e Uil che sventolano le bandiere sotto il Municipio: «Con il No alla Tav perdiamo migliaia di posti di lavoro». Ci sono anche i metalmeccanici della Fim-Cisl: «Chiediamo lavoro. Anche per il settore auto i collegamenti internazionali sono vitali», dice Claudio Chiarle. C'è un sindacalista che chiede agli imprenditori «una piccola cortesia»: «Facciamo una marcia di protesta ma per favore non chiamamola marcia dei 40 mila». Effettivamente considerare un modello la marcia dei capi Fiat contro gli operai che bloccavano i cancelli per difendersi dai licenziamenti non sembra una grande operazione di comunicazione. Si troverà una formula meno divisiva. L'ordine del giorno grillino passa. Propone di «utilizzare i fondi della Tav per altre iniziative sul territorio».

«Idee strampalate - taglia corto Gallina - chiedevamo soluzioni concrete e ci hanno risposto con l'ideologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRO DI MARCO/ ANSA

Tensione fuori e dentro

In alto a sinistra, gli agenti fronteggiano i No Tav. Accanto, i consiglieri di centrosinistra espulsi per i cartelli esposti a favore della Tav

Movimento 5 Stelle

Caos 5S, la rivolta dei dissidenti decreto sicurezza verso la fiducia

Di Maio: "Avanti come una testuggine". Torna la voglia di espulsioni, Fattori nel mirino

Annalisa Cuzzocrea,

Roma

Li chiamano "gli irriducibili". Sono solo quattro, i senatori del Movimento 5 stelle che hanno messo la faccia sul loro no al decreto sicurezza così com'è stato immaginato da Matteo Salvini. Con lo smantellamento del sistema Sprar per l'accoglienza dei rifugiati e le mille limitazioni al diritto d'asilo nel nostro Paese. Dietro di loro, però, potrebbero nascondersene molti di più. Un'incertezza che tormenta Luigi Di Maio e che il vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo non è più in grado di nascondere. Su quanti voti possiamo contare? », gli chiedono gli alleati leghisti in quella che è solo una delle innumerevoli trattative sul tavolo (il leader M5S ha ottenuto un decreto fiscale modificato in cambio del suo sì al decreto sicurezza praticamente invariato). Di Maio non sa rispondere: le senatrici Paola Nugnes e Elena Fattori e i senatori Gregorio De Falco e Matteo Mantero hanno portato avanti emendamenti che considerano irrinunciabili, tutti bocciati. Non vogliono votare il testo così com'è e i numeri non sono tali da poter far finta di niente. Perché l'asse Lega- M5S al Senato ha solo 6 voti in più della maggioranza assoluta. Con 4 sicuramente contro, e un gruppo in gran parte sconosciuto che solo oggi si riunirà per parlarne, il voto di fiducia è quasi una certezza. Il rischio, è che diventi un azzardo.

Così, ieri mattina il capo politico pubblicava sul blog un appello e insieme un avvertimento: « Siamo sotto attacco totale da parte di tutti gli avversari esterni. Media, partiti, tecnocrati». «Vili attacchi», li definisce Di Maio, che invita i parlamentari: « Dobbiamo essere come una testuggine romana », e per spiegarsi ruba la definizione a Wikipedia. « una formazione di grande complessità perché richiedeva un importante coordinamento collettivo ». Chiede ai suoi di essere «fusi insieme», il vicepremier M5S. E avvisa: «Se qualcuno si sfilava mette a rischio tutto il progetto e dovrà renderne conto».

A sera, quel che filtra è ancora più duro: la posizione di Elena Fattori è già sul tavolo dei probiviri. Una delle soluzioni pensate dai vertici è il solito «punirne uno per educarne cento», che nella scorsa legislatura non ha però portato bene (tra espulsioni e defezioni il gruppo M5S aveva perso 40 persone). Con una differenza: adesso i numeri servono per governare. E nulla potrà essere fatto a cuor leggero. « Non mi farò ricattare, a costo di cadere e andare al voto », diceva ieri Di Maio nella riunione avuta a sera con i fedelissimi in un ristorante del centro. «Non tolleriamo correnti, per noi chi non segue la linea è un dissidente e si mette fuori da solo. La linea politica la decido io, è scritto nero su bianco sul codice etico che hanno firmato prima di essere eletti ». Alessandro Di Battista sarebbe con lui, «lo sento tutti i

giorni». Dal presidente della Camera Roberto Fico — nume tutelare di Nuges e Mantero, ma silente sulla vicenda del decreto sicurezza — dice di aspettarsi lealtà.

La sua ira non pare avere effetto su Elena Fattori, che in un blog sull'Huffington Post scrive: « Se avessi detto in campagna elettorale che avremmo fatto un'alleanza con la Lega chiamandola contratto, che avremmo avuto un presidente del Consiglio sconosciuto e non eletto da nessuno, detto sì al Tap, all'Ilva, valutato i costi-benefici per la Tav, mi avrebbero presa per folle o inseguita con torce e forconi » . Chiarisce che non vuole andar via e che se sanzionata farà ricorso, Fattori. Così come Gregorio De Falco, a Repubblica, dice di stare seguendo solo «i valori del Movimento » . Sulla sicurezza, spiega, « i nostri emendamenti sono ispirati al programma, al contratto di governo e alla Costituzione » . Il voto di fiducia, secondo De Falco, che nei giorni scorsi ha incontrato anche il premier Conte, « è uno strumento cui il Movimento si è sempre opposto». Spera non ci sia, ma in ogni caso, valuterà il da farsi. Come Mantero, che sul decreto ha intenzione di uscire dall'aula. E Nuges, che ha annunciato: «Se resta così voto no».

Di Maio minaccia, ma prova anche a trattare. Lo fa con la presidente della commissione Finanze alla Camera Carla Ruocco, che con la sua nota contro il decreto fiscale nei giorni scorsi ha aperto un altro fronte. Ruocco vorrebbe migliorare il decreto, ottenere che da qualche parte siano inserite le «manette per gli evasori » promesse e poi sparite. Il leader M5S, quasi a risponderle, appoggia la candidatura di Marcello Minenna — considerato vicino a Ruocco — alla presidenza della Consob. È il nome che ha messo sul tavolo della trattativa con la Lega, nonostante gli scontri all'epoca della crisi romana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alleanza con la Lega, Tap, Ilva, migranti, condoni... Se mesi fa avessi raccontato questo, mi avrebbero rincorso con i forconi Immaginate una rana in una pentola di acqua fredda che si scalda poco a poco. Alla fine la rana muore bollita. Abituarsi è deleterio

LAPRESSE

Il messaggio del Quirinale

"La libertà di stampa è irrinunciabile"

Mattarella torna a difendere l'informazione dopo i nuovi attacchi M5S. Zaia: "I fondi per l'editoria servono"

GIOVANNA CASADIO,

ROMA

Il diritto di parola, il diritto di informare e di essere informati, la libertà di opinione. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella torna a occuparsene inviando un messaggio all'agenzia dei vescovi Sir, per il trentennale della fondazione, in un momento in cui si moltiplicano gli attacchi all'informazione.

« Il pluralismo e la libertà delle opinioni sono condizioni imprescindibili per un Paese civile, come afferma la nostra Costituzione, e l'irrobustimento delle voci espressive di identità e realtà rappresenta un servizio reso alla intera comunità della Repubblica» ammonisce il capo dello Stato ribadendo la centralità della libertà d'informazione come presidio della democrazia.

L'ultimo, ed ennesimo, attacco è quello dei 5Stelle a Repubblica: il quotidiano è stata messo nel mirino dei grillini per la cronaca della manifestazione in Campidoglio di sabato scorso per dire basta all'incuria e all'abbandono in cui si trova la Capitale e contestare la sindaca Virginia Raggi. La Federazione nazionale della Stampa e l'Ordine dei giornalisti, in una nota congiunta, ringraziano Mattarella per avere richiamato «l'attenzione collettiva sul valore della libertà di informazione, architrave di ogni ordinamento democratico. Parole, le sue, ancora più significative perché racchiuse nel messaggio inviato alla Sir, agenzia di informazione religiosa, a qualche ora dall'annuncio della chiusura dei fondi di garanzia a sostegno del pluralismo editoriale e dai reiterati attacchi contro giornalisti e giornali del gruppo Gedi ». Nella bozza della manovra economica, infatti, dal 2020 sono aboliti tutti gli sgravi previsti per imprese editrici, radio e tv, misure che hanno consentito tra l'altro tariffe agevolate per le spese telefoniche, postali e per le spedizioni delle rese.

Ma, mentre Mattarella lancia nelle stesse ore un nuovo messaggio stavolta sull'importanza della ricerca scientifica definendo « inaccettabili le posizioni antiscientifiche e le illogiche congetture che inducono a comportamenti autolesionisti », qualche crepa sul fronte della libertà di stampa si apre nella stessa maggioranza. Il leghista Alessandro Morelli, presidente della commissione Trasporti di Montecitorio, afferma che «l'editoria è una grande risorsa per ogni Paese, sono da cancellare le storture ma vanno tutelate le piccole- grandi testate ». Anche il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, si schiera: « Sento parlare tanto di fondi per l'editoria. Dico solo che servono per assicurare la funzione civica e pubblica dell'informazione ». E l'ex direttore di Sky Tg24, il pentastellato Emilio Carelli, in un'intervista a Radio Capital, annota che «in una democrazia il pluralismo dell'informazione è l'elemento più importante».

Il presidente Fnsi Giuseppe Giulietti, intanto, rincara con un tweet: « Se per la quarta volta Mattarella ha dovuto

difendere l'Art. 21 e Costituzione significa che il limite è stato superato». Il riferimento è a tutte le volte in cui il capo dello Stato è intervenuto, dopo gli attacchi di M5S, per ricordare che « l'incondizionata libertà di stampa costituisce l'elemento portante e fondamentale della democrazia ». I giornalisti – annuncia la Fnsi – sono pronti alla mobilitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di bilancio verso l'Aula

La manovra è chiusa la lite sulle pensioni no Tria in missione Ue

tommaso ciriaco carmelo lopapa,

Il testo in Ragioneria con molti dubbi, Conte rinvia la partenza per l'India per mediare tra il Tesoro e Toninelli che pretende la regia sugli investimenti

roma

La manovra adesso è sotto i "ferri" della Ragioneria generale, chiusa e in qualche modo impacchettata ieri pomeriggio dal ministero dell'Economia dopo l'ennesimo, estenuante vertice. Giovanni Tria da una parte, i mastini di 5stelle e Lega a darsi battaglia su pensioni d'oro e cabina di regia sugli investimenti. Volano gli ultimi stracci. Tanto che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è costretto a rinviare di un giorno la missione di Stato a Nuova Delhi.

Il fatto è che al mosaico finanziario del 2019 - che solo domani sarà inviato alle Camere - mancano svariate tessere. Non è chiaro ancora quando entreranno realmente in vigore i due provvedimenti bandiera del reddito di cittadinanza e della quota cento per le pensioni. Potrebbero partire anche a metà anno, nessuno ormai lo nega nei ministeri grillo-leghisti. I risparmi però maturerebbero in corso d'opera. E quindi non servirebbero a ridurre il deficit, cristallizzato nel documento al 2,4 per cento. Proprio sul numero della discordia il capo del Movimento Luigi Di Maio e il leader leghista Matteo Salvini (partito ieri per il Qatar) non transigono. Il responsabile del Tesoro Tria non la pensa come loro. È convinto che ci siano ancora dei margini per poter ritoccare al ribasso la percentuale che ha isolato il governo gialloverde in Europa. Molto dipenderà dall'andamento dei mercati e dalla pressione dello spread nei prossimi giorni. Oggi la borsa di Milano ha lasciato rifiatore, guadagnando l' 1,92%, lo spread è sceso sotto quota 300 (fermandosi a 296), mentre i titoli bancari sono cresciuti dal 4 al 7 per cento. Numeri che - dopo il rating di S& P di venerdì - hanno risollevato l'umore in via XX Settembre, dove col ministro erano riuniti i vice Laura Castelli (M5S) e Massimo Garavaglia (Lega), con lo staff dei tecnici. È anche vero però, si sono detti, che il differenziale con i titoli tedeschi non può restare a lungo a cavallo di quota 300. È la ragione per cui Tria pianifica le contromisure.

La prima è quella che potrebbe portarlo a incontrare il presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker a margine dell'Eurogruppo del 5 novembre per tentare un'ultima mediazione. Un vertice fuori programma al quale andrebbe anche il premier Conte se il governo gialloverde dovesse decidere di rivedere i numeri della manovra, assecondando almeno in parte i desiderata di Bruxelles. Non è un mistero che Tria lavori per abbassare il deficit almeno di uno 0,2 per cento, provando così a ridurre la distanza dall' 1,9-2% che è la soglia di indebitamento potenzialmente tollerabile dalla Commissione. Palazzo Chigi fino a ieri sera negava una svolta del genere e la ragione sta tutta nella resistenza a oltranza dei due "azionisti" di maggioranza. Bisognerà fare però i conti con la speculazione, che a lungo

andare rischia di far vacillare le banche. « Non ci sarà bisogno di intervenire, ma se l'emergenza ci costringesse, il piano di intervento c'è: solo che non lo ufficializzeremo mai anzitempo » , racconta un esponente di governo. Contromisure che passerebbero dal rafforzamento del fondo interbancario (da 15 miliardi) all'aggregazione di istituti in difficoltà.

Ora la priorità, come ha ripetuto Tria nel lungo vertice di ieri al ministero, è consolidare almeno la crescita all' 1,5 per cento. Impossibile, è la sua tesi, se non si farà partire subito la cabina di regia sugli investimenti che il Tesoro vuole gestire. Ma anche qui si è scontrato col muro issato dal ministro dei Trasporti Danilo Toninelli, che ha battuto i pugni sul tavolo rivendicandone il timone. Il premier Conte si è impegnato a trovare una mediazione ma intanto, alle 23, è partito per l'India. Lasciando sul tappeto anche il macigno delle pensioni d'oro. Il taglio è contenuto nel decreto fiscale, ma se è assodato che non si colpiranno quelle al di sotto dei 4.500 euro al mese, Lega e M5S continuano a darsi battaglia su tutto il resto. Per Salvini e i suoi non andranno toccate quelle maturate con il sistema contributivo e su questo non transigono. Per i grillini la ghigliottina dovrà scendere su tutti gli assegni. L'ultimo braccio di ferro di giornata si consuma sulle nomine, dalla Rai all'Antitrust, ancora in alto mare. Alla Consob invece il Carroccio vuole piazzare il bocconiano Alberto Dell'Acqua, a scapito dei 5 stelle che sponsorizzano Marcello Minenna, l'ex assessore della sindaca Raggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Arriva la flat tax sulle ripetizioni Ondata di assunzioni nello Stato

I professori pagheranno il 15%, per far emergere il nero. Terreni agricoli gratis per 20 anni a chi ha il terzo figlio. Castelli: niente tagli alle pensioni delle vittime di leggi razziali e dei perseguitati politici

ROBERTO PETRINI,

ROMA

Cresce la manovra 2019, che raggiunge i 115 articoli. Dai bonus alle assunzioni, dagli incentivi per le imprese alle mini flat tax, dalle politiche giovanili ai contratti degli statali, si delinea la legge di Bilancio che - come hanno confermato fonti di Palazzo Chigi - arriverà domani in Parlamento. Un voluminoso impianto dal quale escono le norme sulle due misure bandiera dei gialloverdi, il reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni: saranno affidate ad due disegni di legge ad hoc, collegati alla Finanziaria, anche se le risorse, in tutto 16 miliardi, vengono appostate in due fondi speciali previsti nella manovra. Viene sminato il campo dal dossier più pericoloso: i 16 miliardi in questione sono spese che vanno oltre il 2,4% di deficit e hanno bisogno di coperture certe e strutturali. Proprio il nocciolo della questione che ha scatenato Bruxelles e mercati e che ora, a meno di ripensamenti, viene diluito almeno ai primi mesi del 2019. Così ieri, anche per l'assicurazione del governo di essere pronto ad intervenire sulle banche e per un rincaro dei tassi tedeschi, lo spread è sceso sotto quota 300 e Piazza Affari ha chiuso in rialzo a +1,9 %, trainata dai titoli bancari.

Nel frattempo emergono, invece della flat tax generalizzata (che sarebbe costata 50 miliardi), tagli mirati alle tasse: ad esempio si introduce una aliquota al 15% per le ripetizioni date dagli insegnanti, puntando anche a una emersione dal nero; stessa operazione con imposta sostitutiva del 21% per la locazione di negozi sotto i 600 metri quadri. Misure che si uniscono alla mini-flat tax al 15% per professionisti e artigiani. Novità anche per favorire il ritorno alla terra e la natalità: stanziati 20 milioni per assegnare terre del demanio a chi è disposto a fare il terzo figlio.

Arrivano conferme anche di una serie di vecchi bonus: quello sulle ristrutturazioni edilizie ed energetiche, quello sulla cultura per i giovani (solo 20 milioni in meno), ma anche il contestato bonus verde per i giardini in terrazza che nella scorsa legislatura sollevò più di una ironia. Si aggiunge anche il bonus del 65% per chi finanzia la ristrutturazione di impianti sportivi pubblici ormai in degrado. Nel testo anche una serie di assunzioni nella pubblica amministrazione e il finanziamento del contratto degli statali. Le assunzioni sono corpose: 3.000 unità in tre anni per l'Arma dei Carabinieri, la Polizia e la Guardia di Finanza, oltre a 1.500 uomini e donne per i Vigili del Fuoco. Nuovo personale anche per l'ispettorato del lavoro (1.000 in tre anni), l'Inail (60 posizioni a concorso) e 1.000 ricercatori universitari. Risorse, circa 2,3 miliardi, per i prossimi tre anni per il contratto degli statali. Bonus speciale anche per l'assunzione, per tutto il

prossimo anno, con uno sconto di contributi per 8.000 euro l'anno, da parte di aziende private, di laureati con il massimo dei voti o dottori di ricerca.

Norme speciali e finanziamenti vengono erogati in caso di necessità: si proroga il commissario straordinario per gli enti lirici (175 mila euro), si interviene sulla gestione del mega debito pregresso di Roma, si concede la zona franca a Genova colpita dalla tragedia del ponte Morandi e si provvede anche al « ristoro delle maggiori spese affrontate dagli autotrasportatori » italiani con un bonus di 160 milioni per il biennio 2019- 2010. Al posto della società Coni Servizi nasce la " Sport e Salute Spa", controllata dal Mef. Infine la sottosegretaria al Tesoro Castelli ha cercato di chiudere un caso che si era aperto ieri, dopo la notizia che il Mef taglierà per 50 milioni i fondi destinati tra l'altro alle pensioni dei perseguitati politici e delle vittime delle leggi razziali. Nessun taglio a queste pensioni, ha assicurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA